

CAP. XV

ULTIMA MALATTIA, MORTE E SEPOLTURA DEL SERVO DI DIO (1879)

INTRODUZIONE

Giunti verso la fine della carriera mortale del Servo di Dio, non rimane che richiamare l'attenzione sulla sua morte. Perciò, dopo un quadro generale delle sue condizioni di salute, accenneremo alla sua ultima malattia ed al suo sereno transito, seguendo la narrazione fattane da mons. Francesco Biraghi,¹ che ne fu testimone oculare e relatore « ufficiale ».² A tale relazione fanno da complemento i certificati di decesso, alcune lettere della Videmari, gli annunci pubblicati su vari giornali: anche a questa documentazione attingeremo, perché molto importante per approfondire l'argomento secondo le esigenze del presente studio.

1. *La salute del Servo di Dio.* Prima di parlare dell'ultima malattia del Servo di Dio, mons. Francesco Biraghi dichiara che da più di quarant'anni egli « godeva della più buona e prospera salute », essendosi fisicamente rinvigorito, dopo aver fatto temere, tra i 25 ed i 36 anni, di dover finire « per tisi ». In base ai documenti e ad alcuni passaggi rela-

¹ *Francesco Biraghi* (1831-1895) non parente, nonostante l'identità del cognome, ma discepolo amatissimo del Servo di Dio, nacque a Vedano al Lambro (Milano) il 7 mag. 1831 e fu ordinato sacerdote nel 1854. Dopo essere stato per cinque anni coadiutore a Triuggio (Milano), dal 1859 al 1892 fu addetto alla curia arcivescovile, da prima come segretario, poi come pro cancelliere per i matrimoni, conseguendo nel frattempo il dottorato in ambo le leggi. Nel 1877 fu nominato monsignore canonico onorario del Duomo e nel 1887 canonico ordinario e dottore prebendato. Nel 1892 con la nomina a primicerio divenne una delle dignità capitolari. Morì a Milano nel 1895, il 10 aprile e fu sepolto a Vedano, con sontuosi funerali, dovutigli come benefattore del suo paese in vita ed in morte, cf. Atti della parrocchia di Vedano.

² La relazione degli ultimi giorni e della morte del Servo di Dio redatta da mons. Francesco Biraghi fu inclusa da madre Videmari nei suoi *Cenni Storici*, costituendovi il cap. XXI, chiuso con la data 11 ago. 1879. Fu tuttavia redatta dopo i funerali di mons. Luigi Biraghi, che vi sono pure descritti.

tivi alla propria salute in alcune lettere alla Videmari, possiamo fare qualche puntualizzazione su tale dichiarazione.

Il Servo di Dio ebbe una costituzione fragile.³ Se non abbiamo conferma in altri documenti che da giovane fu minacciato dalla tisi, ci sono però precedenti di questa malattia nella sua famiglia: uno zio paterno, Pietro, morì a quarantotto anni, nel 1802, dopo essere stato a lungo affetto da malattia polmonare (cf. Cap. I, *intr.* 3 b); due suoi fratelli, Giuseppe e Giovanni, morirono rispettivamente a quattordici e venti anni, nel 1815;⁴ la sorella Orsola, già sposa e madre, morì di tisi a ventitre anni, nel 1820.⁵ Tra i pronipoti Biraghi fu pure frequente la mortalità giovanile.⁶

Il Servo di Dio, pur se rinvigorito dopo i trentasei anni, secondo quanto si rileva dalla nostra documentazione, ebbe ancora a soffrire per varie malattie, alcune delle quali lo costrinsero a volte ad interrompere le sue attività.

a) *Le malattie che ebbero ripercussione sull'attività del Biraghi.* Sorvolando sulle lievi indisposizioni, alle quali il Servo di Dio accenna confidenzialmente nelle lettere alla Videmari, elenchiamo in ordine cronologico le malattie che lo indussero a cure particolari ed a periodi di riposo:

— 1839: nel giugno, il rettore Gaspari segnalò all'arcivescovo che la salute del Biraghi gli avrebbe appena permesso di svolgere il proprio ufficio in seminario. Egli, invece, spendeva molte energie per l'impianto della scuola delle Marcelline (cf. Cap IV B, 3). Glie ne venne una forma di esaurimento, che non valsero a guarire brevi riposi in montagna, ed in autunno lo mise in crisi nei confronti della appena fondata congregazione (cf. Cap. VII A, *intr.*, 3 b). Solo nel marzo 1840 il Servo di Dio poté dirsi « restituito a sanità ».⁷

— 1842-1843: mentre alla Videmari scriveva semplicemente di sentirsi « un po' fiacco » e di aver avuto « un po' di malattia »,⁸ in aprile chiedeva al Gaisruck di essere esonerato dall'ufficio di confessore in seminario per motivi di salute.⁹ Rimasto per obbedienza al suo posto, solo in parte alleviato dal peso delle confessioni, continuò a patire « inquietudine di stomaco » e forme « reumatiche » fino all'anno successivo.¹⁰

— 1844-1847: in questo triennio i suoi disturbi furono prevalentemente epatici.¹¹ Fu la diagnosi del p. Portalupi,¹² dal quale si era

³ Cf. testimonianza del prof. Gianluigi Barni-Biraghi, AGM, c. 18.

⁴ AP Cernusco s. N., *Registro dei morti*, vol. 2, 1788-1817, pp. 206, 213.

⁵ *Ibid.*, vol. 3, 1816-1822, tav. 69, n. 13.

⁶ Dei cinque figli di Francesco Biraghi e Gaetana Mazzucchelli, tre non superarono l'età infantile ed uno morì a 22 anni. Dei tre figli di Enrico Biraghi e Rita Carini, due non compirono il primo anno di vita: cf. albero genealogico dei discendenti di Pietro Biraghi, fratello del Servo di Dio, Cap. I.

⁷ Lettere alla Videmari, 25 gen. e 6 mar. 1840, *Epist.* I, 87, 98.

⁸ Lettere alla Videmari, 24 apr. e 1 mag. 1842, *Epist.* I, 293, 295.

⁹ Lettera del Biraghi al Gaisruck, 21 apr. 1842, cf. Cap. IV B, 4.

¹⁰ Lettere alla Videmari, 30 mar. e 10 mag. 1843, *Epist.* I, 366, 378.

¹¹ Lettera alla Videmari, 14 feb. 1844, *Epist.* I, 423.

¹² *Portatupi Giovanni Luigi* (1775-1851). Nato a Vigevano, compiuto il corso di filosofia e chimica, professò tra i Fatebenefratelli nel 1796 e si laureò in medicina e chi-

fatto visitare nel 1846.¹³ Secondo le prescrizioni mediche, il Servo di Dio cominciò a bere acqua di Recoaro,¹⁴ poi, nelle ferie, andò per cura a S. Pellegrino (1845) ed a Recoaro (1846 e 1847).¹⁵ In seguito non si ha più alcun cenno del suo mal di fegato.

— 1851: nel marzo il Biraghi scrisse di aver avuto un po' di « grippe » e poi di « febricciattola reumatica ». ¹⁶ Il male dovette aggravarsi, perché nell'autunno non poté riprendere l'insegnamento di dogmatica in seminario, come segnalò il generale Martinj al feld maresciallo Radezky, nel rapporto 21 apr. 1852 (cf. Cap. VII C, 4 a). Nel dicembre il Servo di Dio si dichiara guarito, rientrato in seminario, ma sottoposto a cure « speciali » e supplito per altro tempo nella scuola.¹⁷

— 1871-1872: secondo mons. Francesco Biraghi nel 1871 il Servo di Dio, ormai settantenne, ebbe « una leggera bronchite » (cf. *infra*, 11 b). Dalle lettere alla Videmari risulta che nell'aprile 1872 egli fu presso le Marcelline a Vimercate in convalescenza da una malattia,¹⁸ che il cardinal Bilio qualifica « grave » in una sua lettera.¹⁹ Probabilmente il male cominciò alla fine del 1871 e la guarigione si compì nella primavera del 1872.

Da allora non si sa di altre infermità del Biraghi, che anzi, pur avvertendo i soliti « incomoducci » e gli acciacchi dell'età, continuò l'assidua ed operosa presenza all'Ambrosiana e fece pure dei viaggi per dovere a Chambéry (1873; 1875) ed a Genova (1876; 1877).²⁰

b) *Le infermità nel comportamento e nell'indirizzo ascetico del Biraghi.* Poiché dagli scritti del Servo di Dio si possono attingere, oltre alle notizie sulle sue condizioni fisiche, i consigli e le direttive sulla cura della salute dati alle Marcelline anche per le loro alunne, riteniamo opportuno prendere in considerazione il valore che egli attribuì alla salute ed alle malattie ed il modo con cui affrontò le sofferenze fisiche.

Il Biraghi stimò la salute un dono di Dio, da mettere a frutto nel servizio del prossimo, con « buon senso » e con i mezzi offerti dal progresso: scienza medica, osservanze igieniche, cure appropriate. Tuttavia senza affanno, né eccessiva preoccupazione. « So tenermi da conto » — scriveva alla Videmari²¹ — « per poter a lungo fare a voi del bene ».

rurgia nel 1803. Dal 1830 fu priore a Milano. Più volte eletto provinciale, morì nel convento ospedale di Vanzago il 22 set. 1851, cf. *Necrologio provincia Lombardo-Veneta*, FBF, Milano.

¹³ « Il padre Portalupi mi visitò e decise che il mio male si è *imprigionamento d'aria* vicino allo stomaco, e che le acque di Recoaro mi faranno benissimo, e mi fece molto coraggio [...] », lettera alla Videmari, 22 lug. 1846, *Epist.* I, 562.

¹⁴ Lettere alla Videmari, 24 nov., 3 dic., 12 dic. 1844, *Epist.* I, 493, 495, 498.

¹⁵ Lettere alla Videmari, 25 lug. 1845; 22 e 29 lug. 1846; 25 lug., 2 ago. 1847, *Epist.* I, 521, 562, 564, 631, 632 (cf. Cap. V A, 6 a; I b).

¹⁶ Lettera alla Videmari, 19 mar. 1851, *Epist.* I, 740. Con « grippe » si indicava l'influenza.

¹⁷ Lettere alla Videmari, 13, 17, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 766, 767, 768.

¹⁸ Lettere alla Videmari, 9, 17, 23 apr. 1872, *Epist.* I, 897, 898, 899.

¹⁹ Lettera al Biraghi, 27 apr. 1872, *Epist.* II, 436.

²⁰ Lettere alla Videmari, 20, 26, 27 set.; 5 ott. 1873, *Epist.* I, 910-914; non datata, *Epist.* I, 939; 23 e 26 set. 1875, *Epist.* I, 935, 936; Lettera a Luigina Videmari, 27 giu. 1877, *Epist.* I, 947; lettera del cardinale Alimonda, 16 ago. 1875, AGM, C 4, n. 6.

²¹ Lettera alla Videmari, 25 apr. 1846, *Epist.* I, 554.

E voleva che la Videmari avesse pure riguardo alla sanità propria, per essere più efficiente nell'esplicazione del proprio compito.

Lungi dall'indulgere, però, a quel « salutismo » di moda nel suo tempo, il Biraghi considerò il problema da un'ottica ascetica. Significativo è in tal senso il passaggio di una sua lettera alla Videmari: « [...] Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Usate tutte le precauzioni [...]. Nel resto faccia il Signore secondo la sua santissima volontà. S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci [...]. Anche s. Teresa si consolava colle monache malaticce. Via: una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia; così anche voi ».²² Su questa linea fu il suo comportamento.

« [...] quel po' di malattia », scriveva convinto alla Videmari il 1 maggio 1842,²³ « fu proprio un favore del Signore, che mi preservò da mal peggiore, facendomi interrompere le fatiche ». Ed altra volta: « [...] mi trovai solo, oppresso da tante prediche e da tante confessioni, e così sfinite, che venerdì patii il mio solito incomodo di stomaco e dovetti dissimularlo e tirare innanzi [...]. Ma ier mattina mi portai a dir Messa in un sito divoto e pregai molto e mi consolai [...] Siam religiosi, servi della Croce: sia dunque benedetta la Croce ».²⁴ Insomma, il Servo di Dio approfittava delle sue indisposizioni, per pregare di più e dei suoi mali parlava scherzosamente: « Vi ho scritto ultimamente che io mi sentiva un po' incomodato nello stomaco [...] ecco, io sto bene, benissimo, perché ho giudizio e so tenermi da conto: e con un paio di giorni in calma, riposo, non digiunando, mi rimetto subito in sanità e torno ai miei doveri ».²⁵

— I rimedi, ai quali ricorreva, erano per lo più naturali: non potendo fare « come i pollini: mangiare sabbia ed erba », per rimettersi in vigore, cercava vantaggio nelle acque minerali o nel tamarindo.²⁶ Per la malattia più grave, però, nel 1851, dovette sottoporsi al « fonticolo », trattamento piuttosto doloroso ed allora usato con frequenza, come i salassi.²⁷ Ma nello scrivere alla Videmari, nessun lamento. In alcune lettere, invece, si duole come per colpa, di sentirsi « impigrito », quando è malato, e, negli ultimi anni, avverte con rammarico una diminuzione di lena nel lavoro.²⁸

Tuttavia, anche nella tarda età, si adoperò con spirito alacre per la diocesi, le Marcelline, le opere benefiche, specie a Cernusco, e le ricerche storiche all'Ambrosiana. Perciò, come scrisse mons. Francesco Biraghi, « nessuno s'accorgeva che anche sulle sue spalle si accumulavano gli anni ». Così poté accadere non solo perché le sue malattie non furono particolarmente gravi e le circostanze della sua vita glie ne permisero le cure necessarie, ma pure per la sua forza di volontà e l'abitudine da sempre acquisita di occuparsi degli altri, senza indulgere a sé.

²² Lettera alla Videmari, 8 giu. 1844, *Epist.* I, 461.

²³ Lettera alla Videmari, 1 mag. 1842, *Epist.* I, 295.

²⁴ Lettera alla Videmari, 12 mag. 1845, *Epist.* I, 515.

²⁵ Lettera alla Videmari, 1 apr. 1843, *Epist.* I, 367.

²⁶ Lettere alla Videmari, 14 feb. 1844; 24 mag. 1843, *Epist.* I, 423, 382.

²⁷ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768, cf. Cap. VII B, 3 d.

²⁸ Lettera al De Rossi, 25 maggio 1876, *Epist.* I, 1039.

— Quanto alle Marcelline, le voleva attente a mantenersi sane e pure generose nell'accettare l'infermità, precisando, nella Regola, che non cercassero speciali penitenze fisiche, ma piuttosto offrissero al Signore, in spirito di penitenza, le « molestie della salute »²⁹ ed, in caso di malattia, si serbassero tranquille, pensassero alla passione di Gesù Cristo, si comportassero come conviene a « religiose che hanno già rinunciato a questo mondo, per assicurarsi il regno dei Cieli ».³⁰ La sua paterna cura per la salute delle Marcelline traspare nelle direttive alla superiora Rogorini per le suore del collegio di Vimercate, offertesi ad assistere i colerosi, durante la epidemia del 1855.³¹

— Alla salute delle educande il Servo di Dio tenne moltissimo per il suo vivo senso di responsabilità nei confronti delle famiglie, e la volle affidata ai più valenti medici, come risulta dalla corrispondenza con la Videmari.³² D'altra parte, proprio alla apprensiva Videmari raccomandava di non drammatizzare, quando qualche alunna infermava mortalmente.³³ Scrivendo, poi, alle educande, come pure predicando ai chierici, il Biraghi non tralasciava di prospettare casi di morti giovanili, per indurli a meglio riflettere sulla vita cristianamente intesa.³⁴

c) *Preparazione intima alla morte.* Qualche considerazione va infine fatta sul modo con cui il Servo di Dio guardò alla morte, per meglio intendere con quale spirito accolse la propria. Senza dilungarci sul richiamo alla morte, frequente nelle sue varie esortazioni ascetiche,³⁵ essendo questo argomento d'obbligo, allora, nella predicazione di esercizi spirituali e missioni al popolo, vogliamo semplicemente rilevare la sua facilità nel trarre spunto, in diverse circostanze, dal pensiero della morte, per alimentare il proprio spirito di compunzione e distacco dalle cose terrene, nella speranza del Paradiso.

« [...] Negli esercizi che tenevo agli ordinandi ho guadagnato anche per me: mi accorsi che ero troppo dissipato e troppo sensibile all'amor proprio. Ne ringrazio il Signore, e voglio proprio emendarmi, affinché, venendo la morte, non abbia ad esser sorpreso mal preparato. Si tratta di eternità, di un paradiso o di un inferno!! ».³⁶ E scrivendo alla Videmari il proprio dolore per la morte di don Giuseppe Moretti, dopo la lode del defunto amico aggiungeva: « Vedete, carissima, in che valle di miserie noi siamo: vedete come bisogna pensare alla *partita* più che alla *stanza* ».³⁷

L'Epistolario I è una miniera ricchissima di riflessi su questo tema, trattato, ovviamente, negli ultimi anni, in modo più direttamente personale. « Vi raccomando di pregare per me tanto vicino al gran rendiconto, che possa trovar misericordia dal benigno Signore nel giorno

²⁹ *Regola* 1853, p. 39.

³⁰ *Ibid.*, p. 66.

³¹ Lettere alla Rogorini, 15, 17, 18, 19 ago. 1855, s.d., 20 ago. 1855, *Epist.* I, 859-864.

³² Lettere alla Videmari, 18 mar., 2 ago. 1846, *Epist.* I, 543, 565.

³³ Lettera alla Videmari 27 nov. 1841, *Epist.* I, 251.

³⁴ Lettera alle educande, 23 mar. 1839, *Epist.* I, 48; *Autografi, prediche*, I.

³⁵ AGM, *Autografi*, prediche, nn. 1, 17; cf. pure lettere alla Videmari 17 gen. 1840; 18 apr. 1846, *Epist.* I, 85, 551.

³⁶ Lettera alla Videmari, 2 giu. 1847, *Epist.* I, 618.

³⁷ Lettera alla Videmari, 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

della sentenza » scriveva alla superiora Rogorini il 23 dic. 1876.³⁸ E alla sup. Locatelli il 1 apr. 1878: « Pregate per me tanto vecchio e prossimo al gran passo: viva Gesù, viva Maria e Giuseppe ».³⁹ Accanto al pensiero del rendiconto sorge subito, però, nel Biraghi, quello dell'incontro con Gesù e dello star sempre con lui: « Beati noi che ci siamo distaccati per tempo, e per tempo siam morti al mondo. In morte non avremo a contristarci, ma, confidati in Gesù, nostra porzione, guarderemo tranquilli la morte ».⁴⁰

Nutrito da queste convinzioni, dopo aver celebrato nei suoi scritti la morte dei martiri, dei santi, dei primi cristiani venerati nelle catacombe, come l'ingresso beato nel paradiso, il Servo di Dio giunse alla morte in piena serenità di spirito.

2. *L'ultima malattia*. I documenti contemporanei non dicono di quale male morì il Servo di Dio l'11 agosto 1879. Nelle registrazioni dell'ufficio anagrafico di Milano e della parrocchia di S. Ambrogio non è notata la causale della morte. *L'Osservatore Cattolico*, dandone annuncio, dice semplicemente che mons. Biraghi morì per « sincope » (cf. *infra*, 4 a).

Oggi un attento studio dei sintomi e dei fenomeni dell'ultima malattia del Servo di Dio minuziosamente descritti da mons. Francesco Biraghi nella sua relazione (cf. *infra*, 11, b), ci permette di stabilire che il Biraghi soffrì per deficienze cardiocircolatorie e morì per infarto cardiaco.⁴¹

Rinviano il lettore ai documenti che riproduciamo, perché particolarmente illuminanti il comportamento del Servo di Dio nei giorni estremi della sua mortale esistenza, accenniamo qui in breve al decorso del male secondo l'esposizione di mons. Francesco Biraghi e secondo la Videmari nelle lettere scritte alle superiora Rogorini e Locatelli tra il 9 luglio ed il 10 agosto 1879.⁴²

a) *Dalla relazione di mons. Francesco Biraghi*. Le prime avvisaglie del male funesto furono, nel giugno, tre o quattro vertigini di brevissima durata, che fecero però cadere a terra il Servo di Dio privo di

³⁸ *Epist.* I, 942.

³⁹ *Epist.* I, 946.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 31 ago. 1846, *Epist.* I, 570.

⁴¹ Riportiamo due ipotesi di diagnosi formulate da medici interpellati nel corso del presente studio, sulla base della relazione di mons. Francesco Biraghi. La dott. Carla Torelli Mantovani, medico scolastico dell'istituto Marcelline p. Tommaseo, Milano, dichiara: « Attraverso le descrizioni del male, pur mancando una anamnesi circostanziata e debiti esami chiarificatori, a quel tempo non praticabili, pare potersi dedurre che si sia trattato di crisi anginoidi poi degenerate in male anginoso. I disturbi digestivi (non precisati con esattezza) spesso si accompagnano a crisi cardiache. Ma soprattutto il manifestarsi del progressivo gonfiore alle caviglie e l'alternarsi finale del colore del volto inducono a confermare la morte per infarto di mons. Luigi Biraghi. 6 mag. 1988 ». Il dott. Luigi Gastaldi, primario della divisione di nefrologia dell'ospedale di circolo di Varese, dichiara: « La lettura dei documenti relativi alla malattia e alla morte di mons. L. Biraghi consente, con ragionevole attendibilità, di formulare la diagnosi clinico-anamnestica di morte in arresto cardiaco, intervenuta dopo ripetuti episodi di sincope da disturbi del ritmo cardiaco, in un quadro di sindrome di Morgagni Adams Stokes, con segni di scompenso cardiaco, 24 mag. 1988 » (AGM, cart. 25).

⁴² AGM, Corrispondenza Videmari-Rogorini, 7, 9, 18, 30, 31 lug. 1879; 2, 4, 7 ago 1879 (num. 42-50); Videmari-Locatelli, 10 ago. 1879 (n. 51).

sensi. Le Marcelline, avvertite dai Barnabiti, presso i quali egli abitava, lo indussero a trasferirsi nella foresteria del collegio di via Quadronno, lo affidarono a medici tra i più quotati in Milano,⁴³ lo costrinsero a farsi accompagnare sempre, dovunque andasse. Considerando eccessive queste misure, il Servo di Dio chiese di andare a Chambéry, per ristabilirsi a quell'aria salubre. Accontentato, tollerò bene le 12 ore di viaggio e durante il soggiorno in Savoia, dal 10 al 29 luglio, non ebbe alcun disturbo fisico.

A Milano tornò ad alloggiare nella foresteria di via Quadronno, avendo riordinato la sua cella in via Zebedia e le sue carte all'Ambrosiana, quasi col presentimento di non più rivederle. Dopo le due più gravi perdite di coscienza la notte del 31 luglio e il mattino del 3 agosto, il verdetto dei medici fu infausto: le funzioni del cuore erano diventate sempre più irregolari. Per nulla turbato, il Servo di Dio, senza più lasciare le sue stanze, riempì le sue giornate con preghiere, letture, conversazioni, celiando sulla stranezza del suo male con parenti ed amici, accorsi a visitarlo.

Il mattino del 4 agosto, occorsagli una crisi più grave e lunga, mons. Francesco Biraghi fu sul punto di amministrargli l'estrema unzione, ma il paziente si riebbe e, ai molti venuti a salutarlo, preoccupati per lui, cercò di dissipare la tristezza con parole di fiducia e di rassegnazione serena. Si commosse, la sera, alla visita dell'arcivescovo. Che mons. Biraghi fosse ammalato da preoccupare l'arcivescovo, diede notizia la stampa.⁴⁴ Nei giorni seguenti, divenute più frequenti, benché meno intense le crisi del male, il Servo di Dio chiese due volte il confessore e si preparò fervorosamente a ricevere la Comunione, che mons. Francesco Biraghi gli portò in forma solenne la notte tra il sabato 9 e la domenica 10 agosto. Fu quella la sua ultima giornata terrena: la visse come gli altri giorni, ma i molteplici assalti del male allarmarono gravemente anche la coraggiosa e fiduciosa madre Marina.

b) *Dalle lettere della Videmari.* Madre Videmari, d'accordo con i nipoti del Servo di Dio, Biraghi e Tizzoni, si prodigò con la decisione e le energie del suo carattere nell'organizzare tutte le cure necessarie al venerato Superiore. Sentendosi responsabile di fronte a tutte le sue figlie Marcelline, informò le superiori delle case di Cernusco, Vimercate, Genova e Chambéry circa la salute di Monsignore, con lettere frequenti, ma brevi: aveva poco tempo a disposizione, e, soprattutto, non voleva allarmare le sorelle lontane.

Le nove lettere di lei, a noi pervenute, datate dal 9 luglio al 10 agosto 1879, confermano la relazione di mons. Francesco Biraghi, per quanto

⁴³ Si tratta dei medici Fumagalli e Garbagnati, come attesta nel suo necrologio del Biraghi *L'Osservatore Cattolico* (cf. *infra*, 4, a). Che fossero di fiducia delle Marcelline risulta anche dalle lettere della Videmari alla sup. Rogorini sopra citate.

⁴⁴ In data 6 ago. 1879 *La Perseveranza* annunciava: «L'illustre dott. dell'Ambrosiana, vegliando di quasi ottant'anni, corse in questi giorni grave pericolo di vita per improvviso malore, che lo colse al petto. Mons. Arcivescovo stesso recavasi ieri l'altro a visitare il venerando infermo. Ora però le condizioni di salute di mons. Biraghi sono assai migliorate; limpida la sua mente, gioviale la favella, rinasce viva la speranza che sia ancor preservata sì cara esistenza». Lo stesso annuncio fu riportato senza commento da *L'Osservatore Cattolico* del 7/8 ago. 1879.

riguarda il decorso del male del Servo di Dio e ci permettono di precisarla cronologicamente; se ne discostano, invece, per quanto riguarda la diagnosi. In particolare: dalla Videmari sappiamo che il Servo di Dio cominciò ad abitare la foresteria di via Quadronno il 1 luglio;⁴⁵ che egli stette benissimo a Chambéry, dal 10 al 29 luglio, ed a Milano negli ultimi due giorni dello stesso mese. Dopo la crisi da lui patita il 3 agosto, la Videmari accenna alla superiora Rogorini le perplessità e le ipotesi dei medici. Il 4 agosto le scriveva: « Le mie notizie bone; non tanto quelle di Mons. Che vuole? E' preso da due g[ior]ni alla mattina da certi accessi nervosi. I medici neppure sanno qualificarli. Eh sì che ne feci venir tre! Oggi li giudicano leggeri colpi di epilessia, giacché, dopo che ci son passati, lui non ne resta offeso né nella pronuncia, né nei movimenti, parla e celia; due uomini, due suore da ieri stanno in foresteria. Si alza, però, Mons. e si nutre, ma questi ripetuti accessi ci tengono il cuore straziato. Oggi ho fatto fare un triduo a S. Ambrogio [...] ».⁴⁶ E il 6 agosto: « [...] Ieri fu bona giornata, la notte bonissima, oggi pure bene assai. Non ha vizio di sorta, né al cuore, né alla testa, speriamo assai. I medici la giudicano una nevrosi allo stomaco, inerzia, cioè, dei nervi digestivi; si nutre, però, [...] sente molto l'azione dei rimedi e i medici sperano riaverlo. E' il curato d'Ars, le preghiere che devono ottenere tal grazia [...] ».⁴⁷ Così l'indomani, 7 agosto: « [...] le notizie del Superiore continuano bone. Anche stamane gli venne un po', ma si alza, è del migliore umore e i medici lo giudicano inerzia degli organi digestivi. Prende il bromuro di sodio [...] E' della miglior cera e vederlo stamane a svenire, essendo io presente, non posso capacitarmi che i medici non ci trovino la causa ».⁴⁸

Evidentemente i medici tendevano a nascondere le infauste previsioni proprio a madre Marina, che ormai mostrava di confidare solo in un miracolo. Tuttavia, con l'autorità del suo ufficio, non permetteva alla superiora Rogorini di venire a Milano: « Io ho tanta fiducia nel curato d'Ars, che me la deve ottenere lui tale grazia. Viva però di buon animo ch'io le scriverò tutto. Non si muova dal posto, ha da far costì e qui non c'è bisogno [...] ».⁴⁹

Non diversamente la Videmari scriveva alla superiora Locatelli, nella casa di Genova, il 10 agosto: « [...] da due giorni i suoi incomodi si spiegano sotto la forma di leggere convulsioni, e mano mano diminuiscono di forza, per cui non ci fanno temere. Stia dunque tranquilla, che nel caso prevedessi una disgrazia, io le telegrafo di venire. Per ora non vedo il bisogno di una sua venuta [...] ».⁵⁰ Il telegramma arrivò a Genova prima della lettera: alla 1 di notte, tra il 10 e l'11 agosto, la superiora Locatelli fu al capezzale del Servo di Dio (cf. *infra*, 11, b).

⁴⁵ Così risulta dalla lettera della Videmari alla superiora Rogorini, 9 lug. 1879, num. 43.

⁴⁶ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 48.

⁴⁷ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 49.

⁴⁸ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 50.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Lettera della Videmari alla superiora Locatelli, num. 52.

3. *La morte e la sepoltura.* Tra il 10 e il 16 agosto non si hanno lettere della Videmari. Dell'edificante transito del Servo di Dio e della pietà con cui vi si era disposto scrive diffusamente mons. Francesco Biraghi, di cui riassumiamo la commossa testimonianza (cf. *infra*, 11, b).

a) *L'ultimo fiat.* Coricatosi presto, la sera del g. 10, il Servo di Dio riposò fino a metà della notte. Svegliatosi, vide volentieri la superiora Locatelli, giunta allora da Genova, e parlò con lei a lungo, compiacendosi di quanto gli raccontava del collegio in Liguria e, soprattutto, dell'amicizia del cardinal Alimonda, a lui molto caro.⁵¹ L'indomani, di primo mattino, appena sveglio, il Biraghi diede buone notizie di sé alla Videmari, già accorsa alla foresteria, e ricevette pure la nipote di lei, sr. Antonietta Videmari, desiderosa di una paterna benedizione. Accomiatandosi dalla giovane religiosa con un « a rivederci in paradiso », poté ancora aggiungere alcune parole ed un « sia fatta la volontà di Dio », poi parve ripreso dal suo male. Gli astanti, accortisi di un repentino imporporarsi del volto, chiamarono il fedelissimo assistente, che terminò le preghiere liturgiche dell'estrema unzione, recitando il requiem. Erano le 7 e 3/4 antimeridiane dell'11 agosto, quando, quasi senza segno di sofferenza, nel pieno abbandono alla divina volontà, il Servo di Dio concluse il suo cammino terreno.

b) *Le esequie.* La notizia del decesso di mons. Biraghi si diffuse rapidamente tra le Marcelline, in Milano, nella diocesi e, attraverso i quotidiani, oltre i confini ambrosiani. Le esequie furono solenni: celebrate il 12 ed il 13 agosto in Milano, si conclusero il g. 14 a Cernusco s.N., dove le spoglie del Servo di Dio furono tumulate nel cimitero comunale.

Le orazioni funebri, delle quali fu riportato integralmente il testo nel *Ricordo* curato da don Paolo Biraghi, furono pronunciate al cimitero monumentale di Milano dal prof. don Giuseppe Pozzi (cf. *infra*, 11, c), discepolo e, negli ultimi ventiquattro anni, contubernale del Servo di Dio a S. Alessandro; a Cernusco sul Naviglio dal Servo di Dio prof. don Luigi Talamoni (cf. *infra*, 11, d), ammiratore del Biraghi e catechista nel collegio delle Marcelline a Vimercate; nell'atto della sepoltura da don Giulio Tarra (cf. *infra*, 11, e), l'apostolo dei sordomuti a Milano, avviato dal Biraghi alla benefica missione. La personalità degli oratori dà particolare significato alle loro parole.

4. *Annunci e commenti nei giornali di diverso indirizzo.* La morte del Servo di Dio fu annunciata dalla stampa non solo milanese, ma anche di Genova e Chambéry, dove il defunto era conosciuto sia personalmente, sia per i collegi delle Marcelline fiorenti in quelle città; del

⁵¹ *Alimonda Gaetano* cardinale (1818-1891). Nato a Genova, studiò nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1843. Vicerettore ed economo del seminario genovese, ne fu rettore dal 1849 al 1854. Nominato vescovo di Albenga da Pio IX nel 1877, fu creato cardinale da Leone XIII nel 1879 col titolo di S. Maria in Traspontina. Rimase a Roma fino al 1883, quando fu eletto arcivescovo di Torino. Scrittore e predicatore, vasta fu la sua opera apostolica. Sostenne S. Giovanni Bosco e fu precursore della Conciliazione. Fu amico del Biraghi e cardinale protettore delle Marcelline. Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. VIDEMARI, pp. 117-121; RIMOLDI, E.B.C., p. 6.

Canton Ticino, dove aveva antiche relazioni; di altri luoghi, dove si era reso noto come scrittore di cose ecclesiastiche.

I giornali milanesi, nel presentare la personalità e le opere di mons. Biraghi, non nascosero la loro coloritura politica, arrivando persino a mettere in luce i suoi meriti secondo la loro tendenza di partito. Erano infatti ancora vive le lotte tra le due correnti del clero ambrosiano, che avevano afflitto il Servo di Dio nei suoi ultimi anni, specie dopo la polemica di don Davide Albertario, direttore de *L'Osservatore Cattolico*, contro il clero « liberale » (cf. Cap. XII, *intr.* 5 b), con il quale si voleva far apparire allineato il Biraghi. Non fa dunque meraviglia che proprio *L'Osservatore Cattolico*, dando notizia della morte del Servo di Dio nel *Necrologio ecclesiastico* dell'11-12 agosto, abbia semplicemente sottolineato la pietà ed il fervore edificanti delle ultime ore del Biraghi e quasi sorvolato sulle attività da lui svolte in diocesi, per concludere con evidente imbarazzo dell'articolista: « Il sentimento di dolore, che ci suscita la dipartita di un nostro confratello di ministero, la mestizia di coloro i quali sono più direttamente colpiti dalla sciagura, ci impongono e il dovere di pubblicare questo cenno sinceramente mesto e di lasciare ad altri il parlarne più diffusamente » (cf. *infra*, 4 a).

Il giorno dopo, però, il giornale dell'Albertario riaccese le antiche polemiche, dichiarandosi insultato dalla *Perseveranza*, che, nell'elogiare il Biraghi, lo aveva ricordato tra i sottoscrittori, nel 1878, della protesta contro l'articolo dell'*Osservatore* per la morte di Vittorio Emanuele II, e pubblicando, a propria soddisfazione, la dispiacenza espressa da conoscenti ed amici di mons. Biraghi per la conclusione del necrologio della *Perseveranza*. Né questo bastò al giornale albertariano, in occasione della morte di mons. Biraghi, per accanirsi contro i « liberali »: facendo la cronaca delle onoranze funebri, le disse « pompose, sfarzose » e sottolineò con puntiglio che alle esequie « v'era molta gente, folla no ».

Probabilmente a tutto questo si riferiva la Videmari, scrivendo il 16 agosto alla superiora Locatelli: « [...] Largo perdono all'*Osservatore* e a tutti i malevoli, che infine furono pochi assai, che infine temevo di più [...] » (cf. *infra*, 10 a).

Sobrio e commosso fu il necrologio pubblicato dallo *Spettatore*; documentato quello del *Corriere della sera* (cf. *infra*, 4 c). Comunque, se liberali e laicisti, attraverso i loro fogli, si appropriarono, in morte, dell'intemerata figura sacerdotale del Biraghi, suscitando qualche commento malevolo e ridestando antiche controversie, resta positivo il fatto che lo stesso intransigente *Osservatore Cattolico* abbia sentito il dovere di mettere in luce la straordinaria pietà del Servo di Dio in vita ed in morte. Per quanto riguarda la « politica », va detto che sulla sua bara non c'erano che la medaglia di dottore dell'Ambrosiana⁵² e le insegne prelatizie, delle quali sole il Biraghi si era compiaciuto. Che tra gli officianti e partecipanti alle esequie ci fossero, insieme con ec-

⁵² I dottori dell'Ambrosiana erano tenuti, in morte, a lasciare alla Biblioteca la medaglia d'oro, distintivo del dottorato, cf. lettera del Biraghi a don Angelo Molteni, procuratore della Biblioteca Ambrosiana, 23 nov. 1855, Bibl. Ambr. *Archivio dei conservatori*, c. 29, Milano, oggetti diversi dal 1851 al 1889.

clesiastici nel miglior senso « intransigenti » anche sacerdoti insigniti dell'ordine cavalleresco sabaudo⁵³ è una prova di più della virtù conciliativa, veramente evangelica, di mons. Luigi Biraghi.

DOCUMENTI

Essendo indispensabile, ai fini del nostro lavoro, una esauriente illustrazione degli ultimi momenti della vita del Servo di Dio e del ricordo di sé, che egli lasciò dopo la morte, non che la conoscenza dei giudizi subito espressi sulla sua personalità ed attività, attingeremo largamente ai numerosi documenti editi ed inediti relativi all'ultima malattia, alla morte, alle esequie di mons. Biraghi, concludendo la nostra raccolta con il *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, curato dal nipote don Paolo Biraghi, perché, con la presentazione del curatore stesso, la relazione di mons. Francesco Biraghi, i tre discorsi pronunciati alle esequie, le iscrizioni funebri nelle chiese e cappelle ove fu suffragato, esso costituisce una testimonianza di primo piano.

1

Testamento olografo del Servo di Dio, 28 lug. 1879: orig. Arch. Notarile distrettuale di Milano, fondo P. Migliavacca, ff. 3070 del rep. not./6832 del dep. di Reg.

Il testamento che il Servo di Dio, pensoso della prossima morte, fece alla fine di luglio 1879, appena rientrato dal buon soggiorno a Chambéry (cf. *infra*, 11 b), non ritrovato tra i documenti dell'AGM, dopo ripetute infruttuose ricerche,⁵⁴ fu recentemente reperito nel deposito del notaio Paolo Migliavacca, che ne fece la pubblicazione in data 28 agosto 1879, su istanza del nipote del Servo di Dio, dr. Ambrogio Biraghi. Questi presentò al notaio « una busta da lettera aperta, portante la soprascritta « testamento », nella quale si rinvenne un foglio di carta da lettera, bianca, a piccole righe, scritto per intero nelle prime due facciate e per righe quindici della terza, compresa la data

⁵³ Tra gli ecclesiastici che presenziarono alle esequie di mons. Biraghi erano insigniti dell'ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro i monsignori: Carcano, Spreafico, Ceriani, Vitali Nazaro; di linea intransigente ed antiliberalista erano: mons. Giuseppe Mazzucconi, prevosto di S. Alessandro, mons. Marinoni Giuseppe, direttore del PIME, rappresentanti della congregazione degli Oblati e professori e superiori del seminario, per non ricordare che pochi.

⁵⁴ Le ricerche sono state fatte nell'ASM *fondo notarile*, anni 1866-1870 relativamente ai depositi dei notai Carlo Ferrario e Giulio Contini.

e la firma, apparentemente scritto e sottoscritto dalla stessa mano, che non presenta alterazioni, abrasioni, cancellature od altri vizi visibili ed è del tenore che qui letteralmente si trascrive a termine dell'art. 912 Codice civile». All'atto è allegato il certificato di morte del Servo di Dio (A) ed il testamento olografo (B), che riproduciamo.

Questo documento, nella sua estrema stringatezza, conferma quanto la Videmari aveva scritto a vari prelati, rievocando, alla sua morte, tra le virtù del venerato superiore, il completo spogliamento da ogni bene terreno, da lui compiuto già da un decennio (cf. *infra*, 8; cf. pure Cap. XVI C). Oltre a testimoniare, quindi, la sua volontaria *povertà*, questo ultimo atto ufficiale di mons. Braghi prova la sua esigenza di ordine e la sua esattezza nel disporre, come fedele amministratore, delle cose della terra. In tal senso va interpretato il suo ricordo esclusivo per i nipoti Biraghi, ai quali fece da padre dopo la morte del fratello Pietro, e delle Marcelline legatarie pro tempore del collegio di Cernusco. Notevole è pure la « misura » in cui contiene la parte per così dire « spirituale » del testamento, specie se si pensa che fu scritto a soli quindici giorni dalla morte, quasi per non dare il peso di « ultime volontà » alle semplicissime raccomandazioni che fa ai nipoti ed alle « figlie spirituali »: ai primi l'invito a vivere da « buoni cristiani, soccorrendosi vicendevolmente »; alle Marcelline quello di « continuare a fare bene ».

Milano, li 28 luglio 1879.

Col presente atto di mia ultima volontà io sottoscritto sacerdote Luigi Biraghi del fu Francesco dispongo come segue della mia sostanza.

1. Revoco ogni altro mio precedente testamento.

2. Lascio a titolo di Legato a mio nipote Ragon. Francesco Biraghi fu Pietro gli stabili di provenienza paterna da me posseduti alla cascina Imperiale frazione di Cernusco sul Naviglio.

3. Lascio parimenti a titolo di legato all'altro mio nipote sacerdot. Paolo Biraghi fu Pietro i miei libri antichi e moderni, dei quali ne distribuirà alcuni per mia memoria alle persone che già ebbi a indicargli.

4. Lascio alla sig.ra Acquistapace Virginia, Maldifassi Luigia, Consonni Angela, Casati Virginia, Bertoli Giuseppina, in parti eguali tra loro la vigna di circa pertiche 12, che io possiedo in Cernusco sul Naviglio, di provenienza Balconi Teresa, posta in vicinanza al collegio di ragione delle dette Legatarie.

5. Della mia poca residua sostanza nomino Eredi in parti eguali gli amatissimi miei Nipoti Francesco, Enrico, Ambrogio, e Paolo, figli dell'ottimo mio fratello Pietro, raccomandando loro di vivere da buoni cristiani e di soccorrersi vicendevolmente nel caso di bisogno.

Per i miei funerali mi affido alla pietà dei miei Nepoti, esprimendo il desiderio che il mio corpo venga seppellito nel cimitero di Cernusco sul Naviglio, mia seconda patria.

Quanto alle mie figlie spirituali, le suore Marcelline, e in specie alla loro Superiora sig.ra Marina Videmari lascio a parte una memoria di

speciale mia benevolenza e gratitudine, raccomandando loro di continuare a fare bene come finora hanno fatto, e di ricordarsi di me all'altare del Signore.

Milano 28 Luglio 1879.

Prete Luigi Biraghi
Testatore.

2

Atto di morte del Servo di Dio, 11 agosto 1879: orig., Registro morti 1879, n. 216, Basilica di S. Ambrogio, Milano e Certificato di morte di mons. Luigi Biraghi, dal Registro atti di morte, anno 1879, num. 825, Ufficio Stato civile di Milano.

Non sappiamo se la morte del Biraghi, avvenuta nella foresteria del collegio di via Quadronno, fu registrata presso la parrocchia di S. Calimero, da cui allora il collegio dipendeva,⁵⁵ essendo andato distrutto quell'archivio parrocchiale nei bombardamenti dell'agosto 1943.⁵⁶ A S. Alessandro, presso la quale parrocchia il Servo di Dio abitò sino al luglio 1879, ospite dei Barnabiti, il suo decesso è ricordato, senza indicazione esatta della data, negli *Acta collegi Divi Alexandri Clericorum Regul. S. Pauli Mediolani ab anno 1825 usque ad 1896 inclusive* in questi termini: « Die... Hac die cessit e vita reverendiss. D. Aloysius Biraghi, praelatus dom.cus Suae Sanctitatis etc. etc. qui tamen duobus circiter mensibus extra nostrum Collegium valetudinis causa vegetat ».

La registrazione della morte del Biraghi si ha nella parrocchia di S. Ambrogio, di cui il Servo di Dio fu canonico onorario da quando fu dottore della Biblioteca Ambrosiana. E' quella che riportiamo (a) seguita dal certificato di morte (b) rilasciato dal comune di Milano.

⁵⁵ La basilica di S. Calimero, già parrocchia, divenne nel 1965 chiesa sussidiaria della nuova prepositurale di S. Maria al Paradiso, in corso di Porta Vigentina.

⁵⁶ Lo dichiara il parroco don Luigi Pozzoli di S. Maria al Paradiso alle suore Marcelline di via Quadronno, in data 6 maggio 1988, AGM, c. 12.

a)

Num.	Cognome e Nome del defunto sesso Firma del sacerdote registrante		Età	Paternità, maternità e stato del defunto	Domicilio e luogo della morte	Data della morte e della tumulazione
216	Biraghi Luigi		78	fur. Francesco e Fini Maria, Sacerdote, Pre- lato, Dottore della Bibl. Can. di questa Ba- silica	Via Quadronno N. 1	11 ag. 1879 13 detto

b)

Comune di Milano - Ufficio dello Stato Civile N. 2201 R.T.

addì 26 Agosto 1879

Si Certifica

Che Biraghi monsig. canonico Luigi d'anni settantotto di professione Dottor dell'Ambrosiana residente in Milano nato in Vignate figlio dei furono Francesco e Fini Maria di stato civile celibe

è morto nel giorno undici Agosto 1879 milleottocento settantanove in Milano come risulta e consta dal Registro degli Atti di morte dell'anno 1879 al progressivo N. 825 serie D 5

L'ufficiale dello Stato civile delegato

3

Don Paolo Biraghi annuncia al prefetto dell'Ambrosiana mons. Antonio Ceriani la morte dello zio, 11 agosto 1879: orig., Bibl. Ambrosiana.

L'appartenenza del Servo di Dio al collegio dei dottori della Biblioteca Ambrosiana richiedeva l'ufficialità dell'annuncio della sua morte, che don Paolo Biraghi, erede spirituale dello Zio, dà al prefetto della Biblioteca, mons. Antonio Ceriani,⁵⁷ invitandolo, contemporaneamente, alla celebrazione delle esequie.

⁵⁷ Antonio Ceriani (1828-1907). Nato a Uboldo (Varese), studiò nei seminari diocesani di S. Pietro M., Monza e Milano. Ordinato sacerdote nel 1852, si iscrisse alla congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo ed insegnò matematica e lettere presso il collegio di Merate fino al 1855, quando fu nominato custode del Catalogo della Biblioteca Ambrosiana e dottore nel 1857. In questo ufficio si appassionò per le lingue orientali, specie per il siriano, che imparò da autodidatta ed insegnò nel seminario teolo-

Ill.mo Rev.mo Sign. Prefetto della Biblioteca Ambrosiana

Milano 11 Agosto 1879

Quantunque sia già a cognizione della s.v. l'improvvisa morte dell'ottimo nostro zio mons. Luigi Biraghi, dottore di questa Biblioteca, adempio al doloroso incarico di parteciparle l'irreparabile perdita, pregandola a darne notizia ai colleghi. Il trasporto funebre dalla Casa di Via Quadronno alla chiesa di S. Ambrogio avrà luogo mercoledì mattina alle ore 9 e si nutre lusinga che vorrà onorarlo del di lei intervento.

Col massimo ossequio

p. P. Biraghi anche
per i fratelli

4

Necrologi del Servo di Dio in tre importanti testate milanesi, 11-13 agosto 1879.

Bastino i seguenti tre necrologi di mons. Biraghi comparsi su giornali di Milano tra i più diffusi, a dimostrare come il Servo di Dio fosse stimato e rimpianto non solo per la sua cultura, ma soprattutto per la sua alta spiritualità ed intemeratezza sacerdotale, riconosciutagli anche da esponenti di opposte tendenze politiche ed ideologiche.

a)

Da *L'Osservatore Cattolico*, 11/12 ago. 1879.

Non deve tanto meravigliare la brevità del necrologio pubblicato dal più noto giornale « ecclesiastico » milanese, quanto piuttosto il fatto che l'estensore dell'articolo, don Davide Albertario, sempre facile all'attacco contro il « clero liberale » e memore che il Biraghi fu tra i sottoscrittori della « protesta » contro *L'Osservatore*, nel gennaio 1878 (cf. Cap. XII, intr. 5 b, c), abbia avuto parole commosse e di sincera ammirazione per la sua straordinaria pietà nella morte edificante.

gico di Milano sino al 1870. Avendo acquistato fama internazionale come orientalista, si affermò con la pubblicazione, tra il 1861 ed il 1868, dei cinque volumi di *Monumenta sacra et profana*. Dal 1872 al 1905 fu incaricato dell'insegnamento della paleografia greca e latina presso la R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e, dall'inizio degli anni ottanta, del lavoro di revisione del messale ambrosiano, edito nel 1902. Nel 1903 fu chiamato a far parte della Pontificia commissione *De re biblica*. Negli ultimi anni di sua vita pubblicò vari articoli ne *La Scuola Cattolica* contro nuove tendenze esegetiche, rimanendo estraneo al rinnovamento della critica testuale dei LXX, avvenuta in quel tempo, cf. F. PARENTE, *Ceriani Antonio Maria* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXII Roma 1979, pp. 737-743; cf. pure F. RUGGERI, alla voce, in *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano 1990.

NECROLOGIO ECCLESIASTICO

Questa mattina alle 7,45 spirava il Reverendissimo Monsignor LUIGI BIRAGHI. Ammalato da alcun tempo, non pareva il suo caso disperato, ma, colpito successivamente da sincope, nonostante la cura premurosa e savia dei signori professori Fumagalli e Garbagnati, fu vinto dal morbo e ne morì. Ricevette con viva fede e pietà i Santi Sacramenti amministratigli dal Rev.mo Mons. Francesco Biraghi; si mostrò non solo rassegnato, ma deciso di essere sciolto dal corpo e di unirsi a Dio, e in questo senso colle più calde e affettuose aspirazioni interpretava le parole dei salmi che gli venivano letti dal chierico Videmari,⁵⁸ e che furono l'ultima sua meditazione. Gesù e Maria, i cui nomi profferiva con pio trasporto, lo accolgano nella eterna gloria. Datore delle spoglie dei Santi nostri Patroni, egli che ha illustrato Santa Marcellina e San Satiro, ha accreditato presso Dio le sue ragioni e preparato degli avvocati a sostenerle. Fortunato chi sa così arricchirsi per la Patria eterna in questo veloce passaggio sulla terra!

Contava Mons. Biraghi 78 anni, essendo nato nel 1801; visse 30 anni in Seminario come professore di lettere italiane, latine, greche, ebraiche, e come Direttore spirituale; dal Seminario passò alla Biblioteca Ambrosiana ove fu Dottore studioso. In mezzo al Clero milanese fu una figura saliente: dettò molte operette archeologiche, e una « Vita di Gesù Cristo ». Il sentimento di dolore che ci suscita la dipartita di un nostro confratello di ministero, la mestizia di coloro i quali sono più direttamente colpiti dalla sciagura, ci impongono e il dovere di pubblicare questo cenno sinceramente mesto e di lasciare ad altri il parlarne più diffusamente.

b)

Da *La Perseveranza*, 12 agosto 1879.

Nel quotidiano noto come « organo della Destra milanese » il Biraghi è ricordato « valente scienziato, santo sacerdote, eccellente patriota » ed a prova del suo patriottismo è richiamata nel necrologio la sua adesione al risorgimento del 1848 e, in coerenza con quella, la sua riprovazione, nel gennaio 1878, dell'articolo dell'*Osservatore Cattolico* offensivo per Vittorio Emanuele. Questo accenno scatenò l'ira dell'Albertario (cf. *infra*, 5).

Monsignor Luigi Biraghi

La speranza rinata un istante sul miglioramento di sua salute andò delusa. L'illustre dottore e insigne prelato moriva ieri mattina, e moriva tranquillo della tranquillità del savio credente.

⁵⁸ Si tratta del nipote di madre Videmari, allora chierico Antonio Videmari: su di lui cf. Capp. VI B, n. 8 e XXI, 5 m.

Grande, venerabile figura è questa di *monsignor Biraghi*, che la morte venne a togliere di mezzo ad un distintissimo clero, che da lui educato agli alti principi evangelici, pareva ravvisasse in lui i caratteri di un antico Padre della Chiesa. Professore e direttore ne' seminari arcivescovili per oltre 30 anni, dottore alla biblioteca Ambrosiana per 25 anni, istitutore di parecchi rinomati collegi femminili, Mons. Biraghi richiama sulla sua tomba il rimpianto e la venerazione di quanti cultori più eletti può vantare la scienza e la religione, la patria e la scuola.

Versatissimo nella letteratura e nelle lingue orientali, fu eminente negli studii archeologici: e sono più che 50 le sue pubblicazioni, che rendono testimonianza del suo ingegno e della sua inesauribile attività. Valente scienziato, santo sacerdote, Monsignor Biraghi fu anche eccellente patriota. Fin dall'anno 1848 salutò con goia il risorgimento di quell'Italia, che poi vide compiuta: a riconferma di questa sua antica devozione alla patria, ricorderemo la sua firma posta ad un documento, che rimarrà a gloria perenne del Clero milanese, quel documento che difese da un inverecondo insulto la tomba benedetta del primo re d'Italia.

La morte di mons. Biraghi sarà compianta anche fra i dotti de' più lontani paesi. Prelati, vescovi, cardinali, scienziati, di passaggio per Milano, serbavano tutti una visita d'omaggio per l'illustre dottore dell'Ambrosiana: e gli stessi pontefici Pio IX e Leone XIII ne encomiarono il merito con preziosi autografi.

Monsignor Biraghi muore nell'inoltrata età di quasi 80 anni: fu lunga la sua vita, ma la sua memoria sarà perpetua.

c)

Da: *Il Corriere della sera*, 12/13 agosto 1879.

In questo ricordo funebre mons. Biraghi è collocato tra «l'alto clero lombardo», quello, cioè, di tendenza liberale. Senza intenzioni polemiche, per il suo vasto pubblico l'anonimo autore tratteggia la figura e l'opera del Servo di Dio piuttosto dall'esterno, non senza qualche inesattezza di notizie.

Mons. Luigi Biraghi - Sull'alto clero lombardo, al quale fanno parte i Buccellati, i Ceriani, i Tarra, i Catena, i Vitali ed altri, s'ergeva questa venerabile figura di vecchio quasi ottantenne, che i dotti stranieri c'invidiavano.

L'altro ieri abbiamo espressa la lusinga ch'egli potesse essere serbato ancora lunghi anni a noi, ma quella lusinga fu falsa. Ieri mattina, poco prima delle ore otto, monsignor Luigi Biraghi spirava, colpito dall'improvviso malore che da alcuni giorni ripetevasi. Aveva male di cuore e tale malattia gli si era sviluppata pochi mesi or sono, dopo un viaggio fatto a Chambéry, dove operosissimo sempre, nonostante

la tarda età, egli era andato a visitare il collegio francese delle Marcelline. E' noto come il Biraghi fosse fondatore dei collegi delle Marcelline, uno de' quali trovasi pure qui, a Milano.

— Monsignor Biraghi era nato a Vignate il 2 novembre 1801 e aveva perciò assistito allo svolgersi di avvenimenti memorandi.

Il Biraghi sapeva conciliare religione e patria, e, come nel 1848 era sorto entusiasta alle speranze italiane, che poi, con giubilo, vide compiute, così di recente appose la sua firma su quel documento che difendeva la sacra memoria di re Vittorio Emanuele dagli insulti del clero plebeo. Il sapere del Biraghi fu vastissimo: nelle letterature orientali egli era autorità e molti dotti lo consultavano di continuo. Negli studi archeologici pochi potevano essergli confrontati. Pel suo sapere, fu caro a Pio IX e a Leone XIII, ch'erano in diretto carteggio con lui. Il nostro arcivescovo, a tale perdita, avrà senza dubbio l'anima assai amareggiata, poichè l'amava pel carattere e grandemente lo stimava per la coltura. Non c'era illustre archeologo, che, passando per Milano, non ambisse stringere la mano a quest'illustre. Nella sua casa andavano vescovi, cardinali. Egli era prelado domestico del pontefice; era da venticinque anni uno dei dottori della biblioteca Ambrosiana fondata, come tutti sanno, nel 1609 dal cardinale Federigo Borromeo.

Il Biraghi era presidente della Causa pia ospedaliera e fu, per oltre trent'anni, professore e direttore ne' seminari arcivescovili.

Egli esercitò una grande influenza direttissima sul clero lombardo, appunto perchè insegnante e confessore per lunghi anni.

Si calcolano a cinquanta le pubblicazioni letterarie archeologiche, ascetiche uscite dalla penna del Biraghi. Noi ci ricordiamo dei versi latini di lui, stesi con sapore e nerbo latino.

— Da qualche tempo dobbiamo segnalare purtroppo la morte di lombardi cari agli studi e al paese; ieri lo Zendrini, l'altro ieri il Porro, oggi monsignor Biraghi. Domani mattina si celebreranno i funerali. La salma sarà trasportata e sepolta a Cernusco sul Naviglio, dove v'ha pure un collegio delle Marcelline fondato dal vecchio prelado.

Protesta di don Albertario per il necrologio del Biraghi pubblicato da « La Perseveranza » in L'Osservatore Cattolico, 12/13 agosto 1879.

Il trafiletto, comparso, prima che il Servo di Dio fosse tumulato, sull'*Osservatore Cattolico* che pretendeva di rappresentare nella vita civile il clero ambrosiano, con la sua animosità contro il quotidiano laico per la sottolineatura liberale data al necrologio di mons. Biraghi è una riprova di quanto il Biraghi stesso ebbe a soffrire a causa di questo giornale e del suo direttore don Albertario. Esso acquista poi una particolare importanza per lo studio sulla fama di santità del Servo di Dio: è facile infatti dedurre che chi poté pretendere dai congiunti

e dagli amici del Biraghi, nel momento del più vivo dolore, una pubblica dichiarazione di dispiacenza per la conclusione del necrologio uscito sulla *Perseveranza*, non ebbe difficoltà a ridurre al silenzio quanti avrebbero voluto in seguito pubblicamente ricordare le benemeritenze e le virtù del defunto.

Appunti giornalistici

Vi sono indegnità tanto enormi che al solo accennarle se ne sente profondo disgusto; siamo però costretti ad affrontare il sentimento amarissimo che la ignobile condotta della *Perseveranza* ci suscita nell'animo; essa non rispetta il dolore, sfrutta col cinismo del vespillone che si introduce nelle tombe a dispogliare i morti, una sventura che ha colpito tante persone, e innanzi alla quale, noi abbiamo dimenticato memorie lacrimevoli. E' tessendo l'elogio di monsignor LUIGI BIRAGHI che la *Perseveranza* ci insulta e spudoratamente mentisce. Ecco le parole sue:

Valente scienziato, santo sacerdote, monsignor Luigi Biraghi fu anche eccellente patriota. Fin dall'anno 1848 salutò con gioia il risorgimento di quell'Italia, che poi vide compiuta: a riconferma di questa antica sua divozione alla patria, ricorderemo la sua firma posta ad un documento, che rimarrà a gloria perenne del clero milanese; quel documento che difese da un inverecondo insulto la tomba benedetta del primo re d'Italia.

La *Perseveranza* intende parlare della protesta perfidiosa che fu fatta da alcuni malevoli contro l'*Osservatore Cattolico* lo scorso anno, tolto pretesto da un nostro articolo sulla morte di Vittorio Emanuele, nel quale non una sola frase era incriminabile; di quella protesta ha fatto giustizia la santa Sede; Pio IX con un Breve del 17 gennaio 1878 la tenne nel conto stesso in cui l'ebbero tutti gli onesti; il cardinal Simeoni, con la sua circolare ai governi esteri in data pure 17 gennaio col suo fermo linguaggio giustificò quel nostro articolo.

Ma perchè riparlarne ora? Perchè la *Perseveranza* è tanto bassa da nascondersi dietro un cadavere, e facendo affidanza colla delicatezza nostra che ci proibisce di imprendere una polemica mentre sanguina il cuore di molti, ci richiama a scene deplorabili, che dovevansi dimenticare?

Ieri sera e questa mattina, a voce e per iscritto, abbiamo avuto cortesi ringraziamenti da parenti strettissimi e da amici affezionatissimi di mons. Biraghi, onde le villane parole della *Perseveranza* ci hanno doppiamente conturbati. Ci recammo a dovere di parlare a chi si conviene e fummo indirizzati a dichiarare quanto segue:

« Amici e conoscenti del compianto mons. Luigi Biraghi, ci si protestano dolentissimi della conclusione del cenno necrologico pubblicato questa mattina dalla *Perseveranza* ».

I lettori sono anche in diritto di sapere ciò che ci viene assicurato intorno all'autore delle invereconde espressioni colle quali la *Perseve-*

ranza disseppellisce tristi memorie. Cerchino il prete, cerchino un miserabile.

Non vogliamo attribuire questa turpezza ad un Vitali, ma se egli è il colpevole, sappia che ci move a pietà profonda, ci fa ribrezzo; sappia anche che persone molto attendibili designano lui.

Raffrontando la *tomba benedetta* dell'articolo della Perseveranza, colle *tombe benedette* dell'insulto che ci fa lo *Spettatore*, chi non ravvisa l'armonia che corre fra questi due fogli? Sono rivelazioni eloquenti.

6

I funerali del Servo di Dio dalle cronache de « Lo Spettatore », « La Perseveranza », « L'Osservatore Cattolico », 13-14 agosto 1879.

Riteniamo utile riportare anche le cronache delle onoranze funebri rese al Biraghi, dai tre noti quotidiani milanesi, perché ci danno una idea del vasto consenso goduto in vita dal Servo di Dio.

a)

Da « Lo Spettatore », 13 ago. 1879.

Nel giornale stimato dal Servo di Dio (cf. Cap. XII, 12 a, b), la cronaca delle sue esequie è sobria ed attenta piuttosto all'aspetto religioso della cerimonia, svoltasi a S. Ambrogio, ed alle manifestazioni di affetto verso il defunto da parte delle Marcelline, delle loro alunne, dei molti amici, con una nota di gratitudine per il « fiore del clero milanese » partecipante al rito. Si conclude con la riproduzione dell'epigrafe dettata da mons. Francesco Rossi, grande amico del Biraghi.

Stamattina alle 9 avevano luogo i funerali del compianto monsignor LUIGI BIRAGHI.

Chi si fosse trovato oggi in via Quadronno, avrebbe sentito schiantarsi il cuore, vedendo uscire dal collegio delle Marcelline il funebre corteo.

Non v'era colà la banda musicale, tanto oggidì in moda per spegnere il mesto suono della campana mortuaria, non vi erano bandiere, rappresentanze di società, di circoli politici, ma la preziosa salma veniva accompagnata alla basilica Ambrosiana dalla fervida prece e dalle lacrime di tanti amici affettuosi, di tante sue figlie derelitte, e tutti vedevano spento in monsignor Luigi Biraghi il loro padre, il fratello, l'amico. Il r. Capitolo di S. Ambrogio, i dottori dell'Ambrosiana e molti altri sacerdoti, fiore del clero milanese, facea più solenne la pompa funebre. Dopo la Messa di requiem, il sac. prof. Giuseppe Pozzi lesse l'elogio funebre.

Sulla porta maggiore della basilica leggevasi la seguente iscrizione: (cf. *infra*, 11 F, 1).

b)

Da « *La Perseveranza* », 14 ago. 1879.

Quasi a controbattere il trafiletto de *L'Osservatore Cattolico* del 12 agosto (cf. *supra*) il foglio dei « moderati » milanesi descrive le esequie del Biraghi come un trionfo per la quantità e la qualità di chi vi partecipò, facendo il nome degli insigni ecclesiastici che accompagnarono il feretro.⁵⁹

Onoranze funebri a Monsignor Biraghi. - Le esequie solenni pel venerato e compianto Monsignor Biraghi furono, ieri, celebrate nella Basilica di S. Ambrogio, da quel reverendissimo Abbate mitrato, monsignor prevosto Rossi, collega ed amico intimo dell'estinto, ed ancor più di lui avanzato negli anni. Quanto di più venerabile per età, per virtù, per scienza conta il clero ambrosiano, monsignori, prevosti, canonici, parroci, direttori, professori erano convenuti in gran numero dalle parrocchie della città e diocesi intorno a quella tomba sì deplorata e onoranda. Nel tempio il concorso della folla aveva il carattere di un sacro pellegrinaggio.

In queste esequie vi furono dei momenti di indefinibile commozione. Quando il feretro fu levato dalla romita cappella del Collegio delle Marcelline e passò in mezzo alle schiere delle allieve, fu sì acuto ed unanime lo scoppio del pianto, che seco attrasse ancor quello della folla degli astanti. Giammai da sì giovanili pupille furono sparse tante e sì vive lagrime sopra una fredda bara, che non racchiude che la sacra spoglia di un vegliardo, che loro fu padre per la sola fede e virtù!

E quando il carro funebre, giunto sulla piazza di S. Ambrogio sostò alquanto, in attesa che il Capitolo e il clero ambrosiano gli si facesse incontro, fu un momento di profonda commozione, allorchè si vide apparire mesto mesto in funebre apparato il vecchio monsignor prevosto Rossi ad accogliere ed accompagnare per l'ultima volta, per sì mesta circostanza, la salma del compianto amico nel suo tempio, tanto da lui illustrato.

Sulla bara posavano le insegne prelatizie dell'estinto, adorne di una corona di fiori, e della medaglia d'oro del dottorato, unica onoreficenza che accettava. Intorno al carro funebre seguivano il Prefetto dell'Ambrosiana, il chiaro cavaliere Ceriani, il mons. arcid. Carcano, il prof. prop. Nazaro Vitali, il Presidente dell'Accademia teologica Genovese, di cui l'estinto era membro, il rev. proposto Rotondi, i magistrati curiali monsignor Francesco Biraghi e monsignor Del Corno, e il benemerito prevosto di S. Alessandro, Padre Mazzucconi dei Barna-

⁵⁹ Oltre ai già noti Ceriani, Carcano, Vitali, sono nominati il canonico del duomo *Giuseppe Del Corno* (n. 1839, ord. 1862, m. 1897), il prevosto di S. Giorgio al Palazzo, mons. *Felice Rotondi* (n. 1817, ord. 1841, m. 1882), il canonico onorario di S. Ambrogio, mons. *Giuseppe Spreafico* (n. 1817, ord. 1840, m. 1882).

biti, presso i quali, ospite onorato e desideratissimo, monsignor Biraghi teneva il suo modesto e tranquillo domicilio da più di 20 anni.

Sulla Chiesa leggevasi la seguente iscrizione composta dall'istesso prevosto Rossi, valentissimo cultore egli pure di sacra epigrafia ed archeologia: [...]

Al Cimitero Monumentale, ove fu deposta interinalmente la sacra salma ed ove pure la vollero accompagnare le desolate allieve, l'egregio Don Giuseppe Pozzi, professore addetto ai loro Istituti, lesse una commovente e pregevolissima commemorazione sulla vita e sulle esimie doti del venerato estinto, esaltandone le di lui benemerenzze nei campi della religione, dell'arte e scienza sacra, e della società.

Il corpo di monsignor Biraghi sarà trasferito nei sepolcri della umile e tranquilla sua terra natia di Cernusco; ma il suo spirito avrà una sede assai più splendida e larga. La sua vita e le sue opere rimarranno a gloria del clero milanese, del clero lombardo, anzi del clero italiano. Il suo nome sarà scritto a canto dei Muratori, dei Bagatti, dei Sassi, dei Catena, dei Dozio, che tanto illustrarono la Biblioteca Ambrosiana. Alla città di Milano, che egli tanto ha illustrato nei suoi sacri e più reconditi monumenti, resta il vanto di contare un altro dotto e benemerito cittadino. Ai suoi avversarii, se pur alcuno ancor ve ne può essere, ripeteremo che monsignor Biraghi appartiene a quel clero che non ha mai voluto scindere la patria dalla religione, la religione dalla patria; a quel clero che, in solennissima circostanza, ha circondato di ossequio e venerazione la tomba del pontefice Pio IX, mentre ha difeso dall'insulto la benedetta tomba del Primo Re d'Italia.

c)

Da « *L'Osservatore Cattolico* », 14 e 16 ago. 1879.

Prima di dare una sua cronaca dei funerali del Biraghi, il giornale dell'Albertario critica quella pubblicata da *La Perseveranza*. Riportiamo i due brevi articoli, per completare il quadro delle manifestazioni di ostilità del conservatorismo albertariano nei confronti del clero liberale proprio in occasione della morte del Servo di Dio e per comprendere così le vere ragioni del silenzio in cui fu lasciata la memoria del Servo di Dio per un cinquantennio dopo la morte (cf. Cap. XXIII, intr. 1).

1)

14-15 agosto 1879.

[...] *La Perseveranza* rende noto in modo entusiasta dei funebri celebrati ieri a Sant'Ambrogio in suffragio del compianto monsignor Biraghi. Nel cenno non manca di esagerare qua e là alcune tinte e di mostrare le proprie simpatie. Per esempio, dei moltissimi sacerdoti

presenti, non ha trovato meritevoli di essere ricordati altri, fuori del Ceriani, prefetto dell'Ambrosiana, dei prevosti Nazaro Vitali, Rotondi e Mazzucconi.

Se di questi eccettuate il Ceriani, che doveva essere per ufficio al funebre di un collega, e il Mazzucconi, che ospitava da 20 anni nel collegio dei Barnabiti a S. Alessandro mons. Biraghi, perchè citare di preferenza gli altri due? *In cauda*, poi, ripete la frase roboante, che noi l'avevamo ricacciata in gola: appartenere il Biraghi a quel clero che in solennissima (sic) circostanza ha circondato di ossequio e venerazione la tomba del pontefice Pio nono, mentre ha difeso dall'insulto la benedetta (!) tomba del primo re d'Italia ».

Dispettucci da vecchia ringhiosa.

2)

16 agosto 1879.

Funebri. Pompose, sfarzose onoranze funebri rendevansi oggi alla memoria di mons. Luigi Biraghi. Alle 9 del mattino il clero parrocchiale di S. Ambrogio, preceduto da lunghi stuoli di alunne Marcelline, trasportavano la salma dalla casa di via Quadronno, ove mons. Biraghi morì, alla vetusta basilica; e al feretro facean numeroso corteggio amici, congiunti, discepoli, molti sacerdoti, tra' quali il rev.mo teologo Giovanni Sacco, canonico penitenziere della metropolitana genovese. Ai lati del carro erano quattro monsignori del Duomo. Sul feretro le insegne canonicali e prelatizie.

La basilica di S. Ambrogio era messa a bruno, e molti ceri ardevano intorno alla tomba. Sui pilastri vedevasi lo stemma del capitolo ambrosiano.

Posato il feretro sotto le sacre volte e recitato il divino ufficio, il rev.mo canonico Spreafico cantò la messa di suffragio. Monsignor prevosto, con mitra, fece l'assoluzione al tumulo, come già aveva fatte le prime aspersioni al giungere della salma nel tempio. V'era molta gente, folla no. Il clero v'era largamente rappresentato.

Sulla porta dell'atrio leggevasi l'epigrafe seguente:

[si omette]

Compito il sacro rito, il mesto corteggio s'avviò al cimitero maggiore, ove giunse al tocco, fermandosi in un cortile a sinistra dell'ingresso principale. Quivi deposta la bara, in mezzo alle Marcelline che avean fatto cerchio e davan frequentissime prove del loro cordoglio, il sacerdote Giuseppe Pozzi, coadiutore di S. Alessandro, lesse l'elogio dell'estinto, dove premettendo che a riguardo di monsignor Biraghi il dolore è vinto, soffocato dal sentimento dell'ammirazione, in lui celebrò la pietà, la scienza, l'integrità della vita e dei costumi, la pietà profonda, che si pasce di opere caritatevoli e durature, la scienza ad illustrare la Chiesa e guadagnare servi a Cristo.

Lettera di p. Giovanni M. Alfieri alla Videmari, dopo la notizia della morte del Biraghi, 19 ago. 1879: orig., AGM, C 4, n. 4.

Alla pubblicazione di altre lettere di condoglianza indirizzate alla Videmari per la morte del Servo di Dio (Cap. XVI), facciamo precedere questa, perché spiega come mai a mons. Biraghi non fosse pervenuta la benedizione apostolica a conforto nel momento del trapasso.

Mia ven. M. Marina, Sup. Gen. delle Marcelline.

Pur troppo l'annuncio di morte del mio tanto prediletto Biraghi mi colse non preparato a tanta perdita, giacchè solo da due giorni avevo letto nell'Osserv. Catt. della sua malattia. Viveva sicuro d'esserne avvisato, anche per farne conoscere a S.S. il pericolo ed ottenere l'Apost. Ben. ad uno dei suoi Prelati domestici!

Mi consolò assai la sua bella morte, in cui sembra che quella sua cara amabilità e soave tranquillità avesse raggiunto l'apice! Mandai la descrizione che me ne faceste all'ottimo mons. Mercurelli, che tanto interesse provava per lui e per le sue Marcelline, le quali ora orfane sono di sì diletto Padre. Specchiatevi, o carissime, in quei suoi sì luminosi esempi tanto adattati per religiose istitutrici.

Prego non dimenticarmi se vengono pubblicati opuscoli relativamente all'amico del mio cuore sotto qualsiasi senso: prego altresì non dimenticarmi nelle vostre preghiere e fra il numero dei più sinceri ed affezionati vostri servi e confratelli nel Signore.

Auguro alla mia m. Marina ogni grazia ed aiuto straordinario nell'isolamento in cui tale dipartita la lasciò, onde a sola gloria di Dio ed al solo bene delle care sue sorelle ed educande compisca a ben lunghi anni ancora la sua santa missione!

Roma 19 agosto 1879

l'aff.mo nel Signore
F.G. Maria Alfieri G.

Ricordo di mons. Luigi Biraghi scritto dalla Videmari a prelati che lo conobbero e stimarono, 21 ago. 1879, copia, AGM, C 4, n. 3 a, b.

Si tratta di una lettera circolare inviata dalla Videmari a prelati amici del Servo di Dio, accompagnandone l'immagine-ricordo. Se ne conserva un esemplare all'Ambrosiana, indirizzata al vescovo Bonomelli, ed uno nella curia di Torino, indirizzata all'arcivescovo Gastaldi. Nell'AGM si conservano le risposte dei due presuli (C 4, n. 17 e 41).

La Videmari, ricordando a chi forse conosceva il Servo di Dio solo come uomo di studio, che egli fu pure fondatore delle Marcelline, ne

illumina la figura spirituale con la rievocazione del suo « dolce transito » e di alcuni atti delle sue virtù eminentemente evangeliche, specie della *povertà*, che egli da dieci anni aveva abbracciata, essendosi *spropriato di ogni suo avere*.

Monsignore Reverendissimo,

Sono troppo ardita? Deh lo perdoni ad una desolata figlia e madre di numerosa famiglia religiosa, che perdette sulla terra il venerato Padre e Fondatore. Vostra Eccellenza non avrà certo dimenticato il prelado domestico di Sua Santità, monsignore don Luigi Biraghi, di cui oso unire a questo piego la fotografia. La scomparsa di monsignor Biraghi fu compianta da tutta Milano, Genova, Chambéry, ove abbiamo case nostre religiose da lui fondate, e in altre città d'Italia che lo stimavano tanto. Vostra Eccellenza di cui Monsignore mi parlava sempre, compatirà che la figlia spirituale primogenita di tanto Padre, narri a lei come avvenne questa preziosa morte e la desolazione mia e di tutte le suore Marcelline.

A dodici anni, avvezza da' miei Genitori a baciare la mano a Monsignore Biraghi, che riguardavo qual Angelo tutelare delle sorelle e de' fratelli miei, a vent'anni diretta da lui per una ideale congregazione religiosa che egli voleva formare, Ella, monsignore, dotata come è di mente eletta e di cuore sensibile, potrà bene immaginare la mia angoscia e quella di tutte le Marcelline per la perdita di colui che mi era sostegno nelle lotte, aiuto nei bisogni, sollievo nelle pene, di edificazione in tutto. Oh non fu morte quella del nostro Fondatore, ma un dolce transito come quello degli antichi Patriarchi.

Il Signore è stato bono e largo di molte consolazioni religiose pei ss. sacramenti ricevuti dal nostro Fondatore con tanta edificazione, per l'assistenza filiale che si è potuto prestargli, per le forti, religiose e monumentali parole di congedo che dava a me, agli amici, a tutte le Marcelline. Quanto ho sofferto! Dovetti proprio bere il calice fino all'ultima stilla. La volontà di Dio sia benedetta ora e sempre. Che l'anima santa del nostro Fondatore mi ottenga forza e coraggio per continuare nel difficile disimpegno dei doveri che mi impone la direzione delle nostre case.

Il malore che ci rapì il nostro Superiore fu un leggero svenimento mattutino. Quattro medici de' più distinti di Milano non ne seppero conoscere la recondita causa. Di mente limpida, di umore gioviale, egli riceveva giornalmente gli amici e li congedava con affettuosi ricordi.

Egli ebbe pure la consolazione di una lunga visita del nostro monsignor Arcivescovo. Nessuno avrebbe potuto persuadersi che fossimo così prossimi a separarci da quella bell'anima; ma egli diceva sovente che aveva finito il suo corso, che si trovava nel più tranquillo periodo di sua vita. Egli si levava ogni giorno alle ore 7 del mattino e si coricava alle 10 di sera; mai un giorno di letto, ma nove di continuo preparazione al gran passo; egli consumava di desiderio di andarsene a Dio.

Da due giorni si era comunicato per divozione nella nostra foresteria; ricevette pure l'estrema unzione, tutti i conforti religiosi. Era un'edificazione il sentirlo parlare di Dio.

Da dieci anni egli si era sproppriato di ogni suo avere, ciò che lo rendeva tanto tranquillo ne' suoi ultimi giorni, non avendo più, come diceva lui, ad occuparsi di cose terrene. Oh quanto è beata la morte de' Giusti! Oh! monsignor vescovo, preghi per me, preghi pel nostro caro Defunto e per tutte le Marcelline, che egli lasciò figlie orfane sulla terra. Settant'otto anni è una vita ben lunga, ma l'attività e la mente del nostro Superiore furono sempre giovani, e siccome egli non aveva mai fatto malattia grave, ci lusingavamo di averlo ancora per lungo tempo. Io come tutte le Marcelline chiniamo il capo e benediciamo la volontà del Signore, ma la povera umanità ne sente tutta l'amarezza.

Gli onori funebri furono tanto decorosi che sembravano un santo pellegrinaggio, e tutti i partiti, sopraffatti dalla perdita del venerato Sacerdote, o ammutolirono, o non ebbero che parole di lode per la dottrina, per la mitezza, per la santità dell'estinto. Deh, perdoni lo sfogo di desolata figlia.

Si degni, Monsignore, impartirmi la sua benedizione e pregare per me e per tutte le addolorate mie figlie. Mi creda coi sensi della più profonda venerazione.

Di Lei reverendissimo Monsignore

Devotiss.ma e Umilissima
Suor Marina Videmari

Milano, Quadronno
21 agosto 1879

9

Corrispondenza tra la superiora Locatelli ed il cardinal Alimonda relativa alla morte del Servo di Dio, 21 e 23 ago. 1879: AGM, C 4, 3 a, 3.

Le due lettere seguenti rivelano l'affettuosa amicizia intercorsa tra il Servo di Dio ed il cardinal Gaetano Alimonda, che, commosso per l'ultimo saluto di mons. Biraghi trasmessogli dalla superiora Locatelli, dà una prima testimonianza delle sue virtù.

a)

La superiora Locatelli al cardinal Alimonda.

Della lettera abbiamo solo una minuta non firmata, ma sicuramente scritta da sr. Locatelli, superiora del collegio delle Marcelline a Genova-Albaro. L'interessamento affettuoso per il Cardinale, mostrato dal Biraghi nelle ultime ore della vita, conferma quanto scrive la Vi-

demari nei suoi *Cenni storici* (cf. Cap. XVII): che il Servo di Dio da tempo, sentendosi vicino alla morte, aveva pensato di affidare la congregazione delle Marcelline alla protezione dell'Alimonda.

Eminenza!

Dio la benedica e la rimeriti della carità che fece a me e a tutte le mie consorelle col di lei prezioso scritto, che mi giungeva mentre stava disponendo la Comunità per portarsi all'ufficio del compianto e venerato nostro Superiore e Fondatore. Era tale e tanta la commozione di tutte noi, che davvero si sentiva un imperioso bisogno di un subito grazie a chi seppe, in un momento così angoscioso, porgere un farmaco di soprannaturale efficacia a tante derelitte!...

Il Signore, per un tratto di sua bontà, mi chiamava al letto del caro Defunto, nelle ultime ore di sua preziosa esistenza, anche perchè avessi la consolazione di trasmettere a s.e. il Cardinale Alimonda un ultimo ossequioso saluto di chi gli era amico e fratello nelle, sante e generose aspirazioni! Arrivavo a Milano alla una di notte del g.no 11 corrente, e fra le prime domande che mi fece: « Ditemi dove si trova il Cardinale? Come sta? Fategli sapere a mio nome di tenersi riguardato da questi caldi, di curarsi bene, chè la Chiesa ha bisogno di lui nei tempi che corrono! »

Oh Eminenza! Ella mi ha prevenuta! o meglio, Monsignore nostro dal Paradiso la ispirò ad aprirmi la strada onde potessi adempiere il caro mandato!

Gli parlai della mia gita a Gavi, della di lei cordiale esibizione di comunicare me e la compagna, della mia eccessiva delicatezza, di cui gliene domando le più umili scuse. Di tutto si mostrò soddisfatto e si rallegrò, implorando su Lei le più elette prosperità, si chiamò felice d'averla incontrata nella vita, e forse ora dal cielo la guarda con occhio di speciale compiacenza, invidiandole il santo sacrificio della Messa!...

Oh, la celebri per l'amico defunto! Il Sangue di Gesù Cristo, mescolato alle lacrime d'una santa amicizia, scenderà copioso di benedizioni su lei e su tutte le Marcelline d'Albaro, ed anche su me, cui nella luttuosa circostanza è almeno serbata la consolazione di dichiararmi

di s. eminenza il cardinale Alimonda

umilissima serva e figlia

Albaro 21 agosto 1879

b)

Risposta del cardinal Alimonda.

Nel sincero rimpianto del cardinale per l'amico defunto è implicito il suo proposito di accettarne l'eredità spirituale, facendosi protettore delle Marcelline.

Stimatiss.a Signora Direttrice,

sempre gentilezze nuove a me poverello. La sua lettera è di tanta cortesia e di tanto generoso amore, che mi confonde.

Questa mattina applicai il s. Sacrificio dell'altare per l'anima di mons. Luigi Biraghi; ho pregato per lei e per le benemerite Marcelline: continuerò similmente pregando, giacchè il Biraghi e le suore Marcelline formano parte viva degli affetti del mio povero cuore.

Quello poi che di un modo speciale nella sua carissima lettera mi ha intenerito, fu il ricordarmi, come ella fece, le parole dette a mio riguardo da Monsignore in Milano, quando v.s. ebbe il bene di avvicinarlo l'11 corr. mese. Oh! degnazione, oh! carità! Anima così pura, così angelica come quella di mons. Luigi, già presso a salire fra gli splendori del paradiso, aver tanto di fraterno amore di pensare a me miserabile; non è cosa per fermo che a me strappa le lacrime?

Sì, ti amerò sempre, ti celebrerò, Anima benedetta: amerò dell'amore di Gesù le tue figlie, le aiuterò, secondo il mio potere, nell'educazione delle fanciulle, che elle vanno sì bene crescendo nella scuola della religione e della civiltà!

Nuovamente benedicendo a lei ed all'istituto, cui presiede con tanto di saviezza, mi dichiaro di v.s. stimatissima

Devotissimo servitore
G. card. Alimonda

Gavi, 23 agosto 1879

Dalle lettere di madre Videmari alle superiore Locatelli, Rogorini, Gerosa, subito dopo la morte di mons. Biraghi, 20, 23, 25 ago. 1879: AGM, Epist. Vid.

Raccogliamo, in ordine cronologico, alcuni passaggi di lettere scritte da madre Videmari alle tre superiore a lei più vicine, preoccupate di alleviare il suo dolore nei giorni immediatamente successivi alla morte del Fondatore: da essi appare chiaramente la linea tenuta dalla Confondatrice dopo il doloroso evento. Coerente con il suo carattere di « donna forte », ella assunse su di sé la piena responsabilità della Congregazione, confidando nell'aiuto che mons. Biraghi le avrebbe continuato dal Cielo, e si fece un dovere di conservare il ricordo di lui e delle sue benemerite nella Chiesa milanese, certa che, in un non lontano futuro, gli sarebbe stato tributato un riconoscimento ben più grande di quello già notevole, espresso dai necrologi e dalle lettere di condoglianza, che sono ripetutamente dette *testimonianza della santità* del Superiore e base per una di lui biografia.

a)

Alla superiora Caterina Locatelli.

16 ago. Carissima Sorella, viva tranquilla, ch'io sono ancora in bona salute e in piedi e confido in Dio per l'intercessione del nostro venerato Superiore che mi sosterranno nella dura e terribile prova.

Largo perdono all'Osservatore e a tutti i malevoli che infine furon pochi assai, chè, infine, temevo di più; le testimonianze di affetto e venerazione furono tali e tante, che non me le aspettavo certo. E' impossibile, cara Sorella, essere in grazia a tutti. Non lo fu il nostro divin Maestro Salvatore Gesù C., vogliamo pretenderlo noi? povere donnicciole e omiciattoli? Ha fatto benissimo far l'ufficio di I°; noi non possiamo venire nessuno. Viva tranquilla; preghi tanto Dio che le cose abbiano a continuare come in addietro; non siamo noi: è il Signore, che deve sostenere e dare incremento all'opera del nostro Fondatore. Mi consolo che lei stia meglio; sostenete la vecchia madre in questi duri cimenti; coraggio e credetemi [...]

b)

Alla superiora Giuseppa Rogorini.

20 ago. Carissima Sorella, viva quieta! Il Signore mi tiene in piedi e con abbastanza energia, per adoperarmi a corpo perduto per ottenere lettere dai vescovi in occasione della morte del nostro venerato Superiore; ne ho già tre ed anche di un cardinale, e ne aspetto delle altre dietro mie lettere di annuncio colle dettagliate cose che accompagnarono quel felice transito e via via. Cotali lettere serviranno per fare la vita di Monsignore, di cui ho tanto desiderio, e poi, e poi... sì, Iddio mi ajuterà.

Alimonda si offre nostro cardinale protettore a Roma, e altre parole di lode assai più che non meritasse il nostro Superiore. Oh! ringraziamo di cuore Dio, che in mezzo alla nostra desolazione, quell'Angelo che ci volò al Cielo è più potente di quello che lo fosse in terra. Preghiamo, e avanti unite con grande umiltà.

Che dirò dei suoi doni e delle belle lettere di augurio? grazie a tutte, ma non gusto più nulla, tranne i miei doveri. Pregate per me: mi sento bene, ma sono divenuta come donna macchina. Mi saluti don Giovanni e gli dica di pregare di cuore per me, che ne ho vero bisogno; sono rassegnata, ma così sopraffatta dall'avvenuto, che non ne posso uscir fuori. Solo il tempo e la grazia di Dio potranno mettermi a posto.⁶⁰

⁶⁰ Effettivamente la Videmari patì a lungo il contraccolpo per la morte del Fondatore; il 13 set. 1879 scriveva alla Rogorini: «[...] Ho fatto anch'io un viaggietto: sono stata a Cernusco, e, prima di andare al collegio, fui al cimitero, e pregai più di un'ora

Saluto lei e tutte di cuore, aiutatemi tutte nel grave disimpegno che porto tutta sola. Sua aff.ma Sr. Marina.

23 ago. La ringrazio dei bei pensieri con cui mi allarga il cuore; l'opera delle Marcelline è di Dio e lui ci aiuterà, il Signore, e veggio e tocco con mano che il nostro Superiore lavora per noi in Cielo. Coraggio, dunque, anche loro; fare quanto Dio ci suggerisce ogni giorno, con gran rettitudine. Spero poterle spedire in giornata un po' di fotografie ch'ella manderà ai preti che intervennero all'ufficio e agli amici che crede [...]

25 ago. Quanto mi sono consolata delle notizie che mi dà de' suoi privati esami, del contento dei parenti e dell'andamento normale di ogni loro cosa costì. Oh, che il Signore ci ajuti lui a proseguire con umiltà, con preghiera, con santa perseveranza. Quanto a me, le dico proprio di essere come una donna affranta; il lungo patire passato, il cruccio e il molto lavoro presente hanno lasciato un gran solco nell'animo mio. Sento però tutto il bisogno di pregar Dio, rinnovarmi e continuare nella missione affidatami; altrimenti faremo tutte insieme una figura da ciallina.⁶¹ Preghi dunque anche lei, mia cara, e mi aiuti in tutto. Mi sono giunte altre lettere di vicari generali, di vescovi, di arcivescovi, rettori; a suo tempo si scriverà la vita di Monsignore, e queste lettere, infine, serviranno di testimonianza alla santità di quest'uomo [...] E le 25 fotografie del nostro Sup. le ha ricevute? me lo scriva, che ne avrei qui altre 25, se però lei ne avesse fatte fotografare delle altre costì, allora queste non le spedisco. Mi saluti tanto sr. Varenna, Luigia, Balabio, Rovida, tutte tutte e dica loro che le ultime parole di Monsignore furono: *Vi aspetto tutte nell'eternità*. La saluto di cuore.

c)

Alla superiora Antonia Gerosa.

25 ago. Carissima Sorella, riceverà a mezzo postale N. 20 fotografie tutte quelle che posso disporre in giornata; non ne posso tenere in casa, tanto me le cercano tutti. Ma stia tranquilla che, appena le avrò, le spedirò.

La vita del nostro ven. Sup. fu seminata da consolazioni grandi, ma anche di grandi dispiaceri dagli avversi, ma la di lui morte fu un trionfo su tutta la linea. Se avesse a vedere quanti giornali mi ho qui!

su quel venerato avello, che racchiude le spoglie del nostro Superiore. Non piansi, anzi ne riportai grande conforto. Indi feci una visitina al collegio e ritornai subito a Milano. Il g.no 22 set. sacro per me, principio della congregazione, andrò ancora a pregare su quella tomba a noi sì cara, indi verrò a Vimercate. Questo sarà il mio sollievo della vacanza, non posso gustarne altri. Sto bene, sono tranquilla, ma è uopo che misuri le mie forze, per non avere troppe scosse [...] Godo della loro buona salute; anche noi tutte bene, e fin qui, ringraziando Dio, le cose vanno avanti come in passato. Si tenga di conto anche lei, mi saluti le suore e mi creda aff. sr. Marina», AGM, *Epist. Vid.*

⁶¹ E' una parola dialettale milanese, che significa scioccherella, da *ciallin* = scioccherello, *ciallon* = scioccone, cf. CL. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano*, Hoepli 1896.

Neppure un sasso ebbero a gettare a quell'uomo, ma tutti depongono un alloro sul suo avello. Mi ho qui poi tante lettere: rettori dei seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali, cardinali, e queste lettere serviranno di testimonianza alla santità di quell'uomo.

Riceverà la nota dei pagamenti. La saluto. Sr. Marina.

11

Ricordo di mons. Luigi Biraghi, Milano 1879.

Per ricordare il Servo di Dio alle Marcelline ed ai molti, specie ecclesiastici, che, avendolo stimato ed amato in vita, ne avevano pianto la scomparsa, il nipote don Paolo Biraghi curò la pubblicazione di questo volumetto. Uscito alla fine di settembre 1879, esso riscosse unanime consenso.⁶² Lo riproduciamo per intero, come primo scritto di carattere biografico sul Servo di Dio e copiosa fonte di testimonianze della sua fama di santità al momento della morte; presentiamo singolarmente le varie parti di cui consta.

a)

« Presentazione » di don Paolo Biraghi, pp. 3-4.

Riconoscendo che, per la sua modestia, il Servo di Dio non avrebbe approvato la pubblicazione di tanti attestati di stima alla sua persona, don Paolo, che l'ha curata, la giustifica come doveroso atto di gratitudine a Dio per le rare virtù dello zio monsignore, come eccitamento per tutti ad imitarle, come conforto per le figlie Marcelline.

Ai congiunti, agli amici, alle Suore Marcelline presento questo funebre ricordo del compianto mio zio Monsignor Luigi Biraghi. Con quanta mestizia io adempia questo increscioso dovere, non è necessario lo ridica ai molti, che hanno ancora gli occhi gonfi di lagrime per tanta perdita.

L'animo sinceramente modesto del caro Defunto non avrebbe certamente approvato questo pubblico attestato di stima; ma la sua modestia non ci deve impedire dal lodare il buon Dio, che volle in Monsignore presentarci un sì bell'esempio di alto sapere e di rara virtù; la sua modestia non deve opporre ostacolo alla nostra riconoscenza, la

⁶² In particolare ne ringraziarono la Videmari con parole di lode don Paolo Borghazzi (cf. *infra*, 12), p. Giovanni M. Alfieri, l'arciv. Calabiana, mons. Francesco Ciceri a nome del vescovo di Pavia Agostino Riboldi, mons. De Gaudenzi vescovo di Vigevano, mons. Pietro Maupes arciv. di Zara, p. Giuseppe Negri, mons. Francesco Sabbia vescovo di Crema, l'abate genovese Giovanni Sacco, l'ab. Sanguineti Agostino, mons. Giuseppe Sciandra vescovo di Acqui, mons. Nicolò Sozzifanti vescovo di Pistoia, don Pietro Stoppani, don Costantino Branca, cf. AGM, *Lettere di con.*, nn. 5, 22, 31, 35, 49, 52, 62, 63, 64, 65, 68, 70, 82.

quale reclama, che si abbiano, il meglio che per noi si possa, a pubblicare gli elogi ben meritati da un benefattore ed amico, che non sapremo giammai dimenticare.

Questa pubblicazione non valga solo a richiamare [4] la sua venerata memoria, ma sia agli amici, ai congiunti, a me in particolare eccitamento ad imitare le sue virtù; sia conforto alle predilette sue Figlie spirituali, le Vergini Marcelline. Al leggere queste pagine, Elleno, che formarono la più cara consolazione del lungo esiglio di Monsignore, rasciughino le lagrime; si rassicurino, che il loro venerato Fondatore e Padre le attende tutte nella patria dei santi, in quella patria vera, della quale pel lungo corso di quarant'anni venne loro additando la via colla voce e più coll'esempio.

Sac. Biraghi Paolo.

b)

Cenni / della malattia, della morte e dei funerali / di/ monsignor Luigi Biraghi / scritti da monsignor Francesco Biraghi / testimone oculare, pp. 5-17.

E' significativo che l'autore della relazione⁶³ sia presentato come *testimone oculare* degli ultimi atti dell'esistenza terrena del Servo di Dio da lui riferiti: evidentemente per garantire la credibilità della straordinaria virtù manifestata dal Biraghi di fronte alla morte. La relazione, pubblicata senza data, fu scritta dopo il 14 ago. 1879, giorno della sepoltura di Mons. Biraghi, qui ricordata, e prima del 27 set. dello stesso anno, data del primo ringraziamento ricevuto dalla Videmari per il *Ricordo*.

Era da più di quarant'anni che Monsignor Luigi Biraghi godeva della più bona e prospera salute. I forti e continui studii, la vita austera e le variate e molteplici occupazioni in Seminario e fuori, che dai 25 anni ai 36 avevano fatto temere che ei finisse per tisi, lo avevano dapoi rinvigorito in modo che nessuno s'accorgeva, che anche sulle sue spalle si accumulassero gli anni. Ebbe una leggera bronchite nel 1871, ma colla,dieta e col riposo la vinse presto, e tornò vegeto e fresco come prima, occupato ne' suoi studii da mattina a sera, e nella direzione de' suoi Istituti di Marcelline.

Fu solo sul finire del crudo e lungo inverno di quest'anno che accusò difficoltà di digestione. Ma [6] come non era avvezzo ad usarsi ri-guardi, udito in piedi un valente medico, si usò qualche piccola cura,

⁶³ Mons. Francesco Biraghi, nel 1879, mentre svolgeva il suo ufficio in curia, era cappellano delle Marcelline ed abitava la casa al n. 34 di via Quadronno, costituente, con quella al n. 36, la foresteria del collegio, cf. dichiarazione di reddito a firma della Videmari, 15 set. 1858, AGM, c. 9, II parte.

sospese la cena alla sera, e tirò innanzi. Se non che tre o quattro vertigini accadute in giugno, di durata brevissima, ma che pur il fecero di piombo cader per terra, impensierirono i RR. PP. Barnabiti, de' quali era ospite desideratissimo, sicché ne diedero avviso alle Marcelline, onde obbligassero il loro fondatore ad usarsi quei riguardi che parevan richiedere simili vertigini, prodromi al certo di male da non disprezzarsi.

Le Figlie del suo cuore sotto velato pretesto lo indussero non senza fatica ad abitare la foresteria del Collegio, e lo affidarono alle cure di due medici distinti. Monsignore però non volle mai fermarsi a letto, e come tutti i giorni celebrava la S. Messa, del pari tutti i giorni si recava all'Ambrosiana per attendervi ai suoi doveri: e sembrandogli una caricatura l'essere continuamente accompagnato ovunque andasse, vuoi a piedi, vuoi in carrozza, ai primi di luglio desiderò portarsi a Chambéry, sperando che quell'aria montanina più fresca ed elastica avesse a ritemperargli le forze digestive, e levargli quella molestia che ei diceva sentirsi allo stomaco là dove finisce il torace.

[7] Era certo un grave pensiero condur quest'uomo per un viaggio di dodici ore continue e in quello stato di salute; ma era più grave ancora il negargli quello, donde egli si aspettava un gran bene. Fu quindi convenuto col consiglio dei medici e dei nipoti che lo avrebbero accompagnato due Marcelline ed il suo amato discepolo ed amico il Reverendissimo Proposto di Lecco.

In Savoia, coadiuvato dalla frescura mantenutavi dalle frequenti piogge, e meglio ancora distratto dalle cordiali ed onorifiche accoglienze fattegli, non solo dalle sue figlie colà stanziate, ma anche da quell'Eccellentissimo Arcivescovo e dai più distinti personaggi di quel Clero e di quel Laicato, il nostro Monsignore sentiva e diceva di star proprio meglio, e senza aver più avuto nessun insulto del suo male, ritornò felicemente a Milano ad abitare ancora la foresteria in via Quadronno.

Qui passò tre giorni buoni: ma bisogna dire che il pensier della morte già lo preoccupasse seriamente, perocchè visitata l'antica cella presso i Padri Barnabiti e la Ambrosiana, vi dispose ed ordinò le sue cose come non avesse a ritornarvi mai più, e fece il testamento.

[8] La quarta notte, che fu quella sopra giovedì, la vertigine ritornò, ed egli si trovò caduto dal letto senza ricordare come fosse avvenuto il brutto caso: tuttavia non lasciò dal celebrare i divini misteri la mattina stessa e le due susseguenti, nè di recitare il santo Ufficio. Anche la domenica voleva discendere a celebrare, ma nell'atto del vestirsi sorpreso di nuovo, cadde, diede del capo nella lettiera e si contuse e ferì leggermente. Obbligato dai medici, ritornò a letto e vi stette fino all'ora del desinare, ed agli amici ed ai nipoti, che venivano a visitarlo, narrava celiando l'occorso al mattino, e lo chiamava *la cosa più ridicola del mondo, come quella che per un momento gli toglieva ogni sentimento della vita e poi lo ritornava al primiero stato senza lasciargli*

dolore o molestia di sorta. Ma da quel giorno non potè più abbandonare le proprie stanze.

I medici intanto si eran ben accorti, che le funzioni del cuore divenivano ogni dì più irregolari, e ne avvertirono le Marcelline, che più non l'abbandonarono un istante, coadiuvate da due domestiche, da due servitori e specialmente dai nipoti che alternativamente si succedevano.

E proprio Monsignore aveva bisogno di questa [9] assidua ed intelligente assistenza, perchè al lunedì mattino, senza dar nessuna scossa al corpo, mentre era ancora a letto — dopo aver con mente serena recitate le sue orazioni e fatta la meditazione sopra un salmo, che lentamente si fece leggere da un Cherico, — fu sopraffatto ancora in modo sì intenso e sì diuturno, che io, che ero presente, lo credetti in fin di vita: mandai per l'Olio Santo, gli diedi l'Assoluzione *sub conditione*, e stavo per amministrargli l'Estrema Unzione, quando riaprì gli occhi — ebbe ancora un dieci minuti di forti convulsioni e infine risensò.

All'annuncio dell'avvenuto corsero i parenti e gli amici e fra questi il più diletto fra tutti Monsignor Rossi Vicario Generale: venne prima di sera sua Eccellenza il Reverendissimo Arcivescovo, che tanto lo prediligeva e stimava, e il santo Uomo confuso e mortificato nel vedersi l'oggetto di tante cure e sollecitudini, che diceva non meritare da nessuno, era commosso qualche volta fino alle lagrime. Aveva sempre parole buone ed edificanti per tutti, ed a quelli che vedeva più commossi e compresi del suo stato: *Oh! miei cari, diceva, sono vecchio, lo sapete, e bisogna ben che me ne vada.*

[10] In seguito il male non fu più così intenso; ma si fece più frequente fino a ricorrere dieci o quindici volte al giorno. Egli diceva *che il nemico batteva in ritirata e che non si azzardava che a piccole avvisaglie*. Però non dimenticava il gran passo che lo attendeva, e andava ogni dì più disponendosi santamente. Le ore del mattino, sì a letto, che seduto, le consacrava all'orazione, a farsi leggere le lettere di S. Paolo e quelle di S. Ignazio d'Antiochia. Poi si intratteneva colle Superiori delle sue Case, e sebben non direttamente, per non accorarlo d'avvantaggio, dava però a tutte quegli ultimi consigli, che la sua grand'anima, gli suggeriva pel bene di quell'Istituto, che fu il pensiero di quasi tutta la sua vita. Nelle ore pomeridiane infine riceveva gli amici e discorreva volentieri di tutto, e sempre colla sua solita lucidezza di idee, ed ordine e precisione di forme, da parere un libro stampato. Scriveva commendatizie per la Francia per un Custode dell'Ambrosiana, che si portava a Parigi per consultare un manoscritto delle Opere di S. Ambrogio, dava risposte scientifiche o spiegava passi scritturali a chi lo richiedeva, ricordava pezzi di storia ecclesiastica o civile, e richiama poesie dei classici italiani e latini [11] colla freschezza d'un professore di retorica, studiandosi — specialmente dopo i brevi insulti del male — di togliere con ilari ricordi quella impressione penosa, che il suo stato aveva prodotto negli astanti, e che egli leggeva loro sul volto.

Nella settimana chiamò due volte il Confessore, e si dispose a ricevere la SS. Comunione. Appena suonata la mezza notte del sabato levai il SS. Sacramento dalla Cappella del Collegio, e seguito da due cherici coi ceri e da un servo col baldacchino, attraversai la strada, ed ascesi alla stanza di Monsignore. Questi, seduto sul letto, colla stola al collo e colle mani giunte riverì profondamente la SS. Eucaristia, ed accompagnando tutte le rituali preghiere, ricevette Nostro Signor Gesù Cristo con una compunzione e pietà da Serafino, e poi chiusi gli occhi, stette lunga pezza in contemplazione. Terminato poi il ringraziamento: *Oh! che scena di paradiso, esclamò... l'alta notte, il profondo silenzio, quelle vergini di Dio coi lumi accesi, quell'altra gente tutta compresa da viva fede, e il buon Gesù che si degna visitarmi, oh! non vi pare una scena proprio da catacombe?* — Riposò placidamente fino al mattino, e quel giorno parlò a tutti della speciale giocondità [12] di spirito che aveva provata quella notte, e che si riprometteva di gustare di nuovo la festa della Madonna Assunta.

Passò la domenica come gli altri giorni, intrattenendosi di più col l'amato nipote Sac. Paolo, e dolcemente lamentandosi delle troppe cure che gli venivano usate, come quelle che, a suo dire, gli potevano ritardare il paradiso. Il male intanto non metteva tregua, e lo sorprese perfino tre volte durante il desinare. Alla sera quindi amò coricarsi presto dicendosi stanco, di modo che i medici poterono a loro bell'agio visitarlo in letto, e trovato enfiagione ai piedi ed alle gambe, avvertirono le Suore assistenti che il male si faceva più serio. Nondimeno Monsignore dormì tranquillo tre buone ore, e veduta allo svegliarsi la Superiore della Casa di Genova, che allora allora arrivava da colà, le narrò tutto il processo della sua malattia, e continuò « *ma queste cose sono un nulla: quel che ho patito è poco; poco assai quando lo confronto a quello che hanno sofferto i santi. Dio mi ha usate troppe grazie e favori in tutto il corso di mia vita, ed anche adesso mi ha messo qui servito come un principe.* Poi discorse del paradiso e dei gaudii che là si avranno [13] a godere, con tale un'unzione ed un calore, che le Suore presenti ne erano entusiasmata. Infine conchiuse che *era disposto a tutto; che si sarebbe fermato un poco ancora, se il Signore glielo concedeva, ma che sarebbe andato volentieri, se lo chiamava a sè: Sit nomen Domini benedictum,* e con queste parole sul labbro riprese sonno.

Destatosi alle sei, *sto proprio bene,* disse alla Madre Superiore che era già accorsa al suo letto, *la grazia che cercaste è fatta; lasciatemi recitare le orazioni, poi mandatemi il servo, chè voglio alzarmi presto.* Parlato e confabulato un poco ancora, ecco entrare una giovane Marcellina per visitarlo anch'essa e baciargli la mano. Il povero Biraghi le volge un sorriso e le dice: *Oh! vi saluto, siate buona, che poi ci rivedremo in paradiso,* ed accennando al cielo e là innalzando gli occhi... *per me... anche adesso, se Dio lo vuole... si... sia fatta la volontà di Dio...* e più non disse. — Gli astanti si accorgono che vien sorpreso dal male e vedono che una tinta pavonazza in un istante gli copre il volto: cor-

rono alla vicina stanza a chiamarmi per l'Olio Santo che tenevo con me; io volo al caro ammalato, gli rinnovo l'assoluzione, gli amministro l'Estrema Unzione, e chiudo [14] col recitargli il *requiem*, perchè la sua bell'anima, senza agonia alcuna, era volata a Dio, verso le 7 $\frac{3}{4}$ anti-meridiane dell'11 agosto.

Monsignore ci fu tolto troppo repentinamente e la desolazione fu al colmo, specialmente tra le sue figlie spirituali, che già da dieci giorni con preghiere pubbliche e private, nelle loro case e nei Santuarii della città e della Diocesi, con tridui e novene avevano interessato il paradiso intero, perché volesse ridonar loro per qualche tempo ancora il venerato Padre e Fondatore.

Vestito quell'intemerato corpo de' suoi abiti sacerdotali, dagli affezionati domestici fu posto sopra una tavola, e fu una scena ben straziante veder le lagrime, udire i gemiti di quanti accorsero a visitarlo, a baciarne le mani, e quasi dico a raccomandarsi alla sua intercessione. Suore, Alunne dei Collegi, Sacerdoti, penitenti del defunto, popolani o da lui beneficati, o compresi d'ammirazione a quel suo incedere sempre dignitoso, soave e modesto, tutti volevano vederlo ancora ed aversi un oggetto qualunque per sua memoria.

Il giorno 12 il Capitolo Ambrosiano fece, come è di stile, un Ufficio pel riposo di Monsignore e le [15] Marcelline ne ordinarono due altri solennissimi alle parrocchie di S. Calimero e di S. Alessandro.

Il 13 poi i nipoti gli fecero splendidi funerali ben degni del grand'Uomo. Portato il cadavere alla Cappella del Collegio, di là fu levato da porzione del Clero di S. Ambrogio e condotto all'Ambrosiana Basilica. — Il carro funebre era preceduto dalle Alieve dei due Collegi e da un centinaio di Marcelline, e seguito da un altro centinaio di Sacerdoti suoi discepoli ed ammiratori, e da un gran numero di signori e signore. — Milano era da molto tempo che non vedeva un funerale simile fatto ad un Sacerdote, perchè vi era rappresentata la Curia Arcivescovile, il Capitolo Metropolitano, il Seminario Diocesano, la Biblioteca Ambrosiana, l'Accademia Teologica di Genova e le Congregazioni degli Oblati, dei Barnabiti e dei Fatebenefratelli e altri. — Vi erano moltissimi Prevosti della città e della campagna, molti Parochi e Coadiutori e distinti Professori, e moltissimi personaggi del laicato, ragguardevoli per nobiltà, per scienza, per lettere o per sociale posizione. Pareva che quel decoroso accompagnamento che non si è potuto fare ai Santi Patroni Ambrogio, Gervaso e Protaso cinque anni or sono, si avesse [16] voluto farlo adesso a Colui che coi suoi diuturni studii valse principalmente a ritrovarli e riporli in venerazione.

Alla Basilica Ambrosiana riccamente ornata a lutto, quel Reverendissimo Capitolo cantò l'Ufficio e la Santa Messa, e l'amico del defunto, l'Abbate Prevosto Rossi, fece pontificalmente l'Assoluzione; indi col'ordine medesimo fu portato al Cimitero Monumentale, dove il Prof. Sac. Pozzi lesse fra la commozione di tutti l'elogio dell'estinto.

Verso sera il cadavere fu condotto a Cernusco al Naviglio sua pa-

tria; e là accolto al limitare della Borgata da quel Clero e da numeroso altro, da quelle Autorità Municipali, a cui presiedeva il nipote Sindaco, dall'Amministrazione di quell'Ospitale, a cui fece tanto bene il compianto Monsignore, da tutti i parenti convenuti fin dalle più lontane parti, e dalle più rispettabili persone del paese, fu accompagnato fra una indescrivibile mestizia e deposto nella Cappella di quel Collegio di Marcelline, sicché andò proprio quel caro Uomo a riposar l'ultima notte là, dove concepì il primo pensiero e dove edificò la prima casa del suo Istituto. Le buone Suore lo vegliarono in lagrime ed in preghiere, ed al mattino gli si fecero di nuovo [17] nella chiesa parrocchiale solenni funerali, che se non superarono quelli di Milano per lo splendore degli addobbi e per l'eletta comitiva, li vinsero al certo pel numero degli intervenuti dalla intera borgata e dai limitrofi paesi, e per l'abbondanza del sentimento, con cui quei terrieri testimoniavano l'ambascia che sentivano in cuore per la perdita d'un sì benefico e venerato loro concittadino. Da ultimo, la benedetta sua salma fù portata al Cimitero Comunale, e depostavi provvisoriamente fintanto che le sia eretta una Cappella mortuaria, fu compianta e salutata dai Professori Sac. Luigi Talamoni e Sac. Giulio Cav. Tarra.

Che la bell'anima di Mons. Luigi Biraghi tanto amante di Dio, della Chiesa, del Papa e di questa sua nativa Diocesi, ci ottenga dal Signore ciò che fu sempre il desiderio del suo cuore, cioè un Clero santo e dotto, e delle giovani e delle madri veramente cristiane, che abbiano ad edificare ed a santificare le loro famiglie e le loro popolazioni!

c)

Parole / dette al Cimitero Monumentale di Milano / dal / m.r. prof. sac. don Giuseppe Pozzi, pp. 19-35.

Per l'abbondanza dei cenni biografici anche relativi alla giovinezza del Servo di Dio, che don Giuseppe Pozzi poté aver raccolto direttamente dalle labbra di lui⁶⁴ questa orazione funebre può considerarsi una prima biografia di mons. Luigi Biraghi. Il fatto, poi, che parole così elogiative delle sue virtù siano state pronunciate davanti alla sua bara, quando ancora fervevano nella Chiesa milanese le passioni politiche già causa di gravi afflizioni per lui, dimostra come su di esse fosse generale il consenso (cf. *supra*, 5 e 6).

[19] Alla vista di questo feretro, che racchiude la salma d'un Padre venerato, d'un affettuoso maestro, d'un tenero amico, il cuore si gonfia, e vorrebbe rompere in pianto doloroso; ma un'immagine soave e veneranda, che veggo starmi maestosa innanzi, scuote la mente, e richiama a pensieri di ammirazione, che s'impongono al dolore. Sulle stesse fronti di Voi, che col pio raccoglimento, con cui rendesi tributo

⁶⁴ Su don G. Pozzi, cf. Cap. V, B, n. 84.

alle ossa d'un santo, faceste mesto corteggio alle mortali spoglie di Monsignor Biraghi, se leggo nel pianto un profondo dolore, leggo anche il ricordo delle sublimi e care virtù, che ne adornavano la carissima anima. E quale conforto migliore nella irreparabile perdita di carissimo Padre, che il [20] ricordo delle opere, delle parole sue, e dell'affetto con cui ci amava? Ricordo che in certo modo per un istante con cara illusione lo presenta ancora vivo alla immaginazione? A mio e vostro conforto tenterò, come lo permette la commozione profonda che mi strazia l'animo, richiamare le soavi sembianze di un sacerdote, in cui lo zelo per Gesù Cristo e per la sua Chiesa in mirabile armonia congiunse scienza profonda con tenera pietà, dignità cospicue con umiltà tutta semplice, elevata contemplazione di cose celesti colla pratica di opere sante. Fu così che Mons. Biraghi divenne ornamento della nostra diocesi, modello di sacerdotale perfezione al clero ambrosiano, apostolo per opere, per iscritti, per istituzioni.

La vera sapienza è dono sublime e splendido raggio, il quale emanando da Colui che è verità e santità per essenza, trova il naturale suo nido in un'anima pia e timorata di Dio. Lo stesso Spirito Santo lo attesta: *Dominus... pie agentibus dedit sapientiam*: il Signore a quei che vivono piamente dà la sapienza. Eccl. XLIII, 37. Questo ammirabile connubio della pietà e della sapienza manifestossi in Mons. Biraghi nei primi anni di sua giovinezza, in quella età in cui le anime schiette ed affettuose ri- [21] velano quelle speciali tendenze, le quali lasciano prevedere ciò che sarà un uomo nella carriera della vita.

Dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di mite e delicato sentire, di cuore tenero e compassionevole, fu posto fino dall'infanzia nei nostri seminarii diocesani, che godevano ben meritata fama di ottimi metodi educativi. Sempre fra i primi nei corsi letterarii, filosofici, teologici, si distinse per profondità di sapere, per soda pietà, per illibatezza di vita in modo che non compiuto l'ultimo corso di teologia, ancora discepolo, dalla saggezza dei superiori fu posto quale Professore nei piccoli seminarii. Era questa una bella aurora di splendido giorno, era una distinzione di gravissima importanza a formare un concetto delle sue virtù, quando si consideri che fra i compagni di studii, eranvi uomini, i quali come astri brillarono, e brillano ancora per virtù e per dottrina nella nostra Chiesa milanese. Dirigere al Vero ed al Bello le giovani menti, formare alla rettitudine ed alla virtù vergini cuori è magistero nobile e sublime, magistero che richiede cognizione profonda delle intellettuali attitudini, retto criterio e spirito di generoso sacrificio di sè stesso pel bene altrui. Come Mons. Bi- [22] raghi abbia adempito il difficile compito ve lo dicano i numerosi suoi allievi che ricordano con viva commozione come Egli nell'insegnamento delle umane lettere sapesse parlare al cuore, come nello svolgere le pagine dei classici antichi dai loro errori traesse nuovi argomenti a favellare di Dio e della bellezza della religione cattolica, come in una parola la sua pietà, guardando sempre a Dio, sapesse trarre

luce di verità dalle tenebre stesse, ed ardore di virtù dalle opere di scrittori pagani, attuando l'insegnamento dell'Apostolo: *In captivitate redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*: conducendo in servaggio ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo. (II ad Corint. X, 5).

Se non che la Provvidenza preparavagli da coltivare un campo più vasto, e più fecondo al bene della sua Chiesa; ed ecco il valente Professore di umane scienze eletto da autorevole comando a maestro delle anime, a Direttore Spirituale nel nostro seminario teologico. Tremenda responsabilità! perchè la santità delle popolazioni, se è frutto prezioso della grazia, dipende anche in gran parte dalla santità dei sacerdoti che debbono istruire e precedere coll'esempio, e questa è opera di chi forma il cuore e la [23] mente dei giovani leviti nell'età più ardua delle lotte morali. Quindi la loro guida spirituale è d'uopo che sia uomo, il quale, dotato di alta perfezione egli stesso, conosca tutte le vie del cuore e possenga in sommo grado la scienza di Dio. Ora da quel momento Mons. Biraghi mentre trepidante per umiltà, e fidente in Dio chinava ubbidiente il capo al grave peso non ebbe altro pensiero che di acquistare quella scienza che cerca sempre Dio, e cerca Lui solo. Era la pietà che lo conduceva al sapere. E per vero la scienza di Dio è nelle sacre scritture e nella veneranda tradizione; ed ecco Mons. Biraghi dotato di mirabile attitudine per le lingue mettersi al difficile studio delle lingue orientali, onde a guisa di S. Gerolamo comprendere meglio il senso del libro di Dio, e farne sua delizia e sua quotidiana meditazione: poi nello studio assiduo dei Padri della Chiesa formarsi tale dovizia di scienza così profonda, così ordinata, così chiara che lo stesso suo famigliare eloquio era una scuola per chi aveva il bene di avvicinarlo. Nè credasi che lo studio delle scienze ecclesiastiche lo rendesse inaccessibile alle profane. Ogni scienza è raggio che viene da Dio, ed a Dio conduce, ed è per questo che fra tutte le scienze avvi un necessario rapporto. Che se la scienza della religione primeggia per l'oggetto, pel fine, per gli effetti, le profane servono a renderla più accessibile ed accettevole alle anime rette. Ciò sapeva Mons. Biraghi, e mentre deplorava nel sacerdote il corredo benchè ricco di scienza profana senza la scienza religiosa, sentiva quanto ornamento ed efficacia a questa derivi dalle profane cognizioni. Quindi anche in queste addestrò la sua bella intelligenza, sempre cercando Dio solo. Tale sentimento come soave profumo emana nei moltissimi suoi scritti sempre dettati dall'amore della cattolica religione e specialmente nelle materie di archeologia; scienza a Lui prediletta, e nella quale meritossi posto onorevole fra i personaggi più illustri dei nostri tempi. Se non che lo studio della veneranda antichità, le visite alle catacombe, l'interpretazione di lapidi, di monete, di iscrizioni, non era in Lui effetto di vana curiosità od ostentazione di dottrina. Un fine più elevato lo animava, fine dettato sempre dalla tenera sua pietà, ed era di cercare in quelle sacre reliquie dei primi secoli della Chiesa luce novella a conferma e schiarimento delle cattoliche verità. Ed oh come si conforta il cuore

leggendo in quelle illustrazioni da Lui date alla luce [25] ed ammirate dai dotti, quanto amore avessero per Gesù Cristo quei cattolici dei primi secoli, quanto fosse ferma la loro fede nella Divinità dell'Uomo-Dio, nella divina maternità e perpetua verginità di Maria, nella presenza reale di Gesù Cristo sacramentato, nella pratica del Sacramento della Penitenza, nella obbedienza al Vicario di Cristo, nelle preci pei defunti! In tal modo tutta la sua scienza tendeva a cercare e far conoscere sempre più il grande mistero di Cristo, era effetto di quella illuminata pietà che sapeva soavemente trasfondere nei giovani da esso formati al Santuario, e questi ne rendono bella testimonianza. Oh! quando si aveva parlato con Lui, quando si era ascoltata la sua dotta e affettuosa parola nelle settimanali conferenze del seminario, si sentiva il bisogno di diventare migliori, si sentiva la dignità del sacerdozio cattolico, e ciò che è quasi prodigioso, svanivano quelle perturbazioni di anima, quelle incertezze che spesso fiato tormentano i cuori inesperti dei giovani che tendono alla sacerdotale perfezione. Tutto ciò perchè la sua parola era espressione del suo cuore, il suo cuore era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e questo era alimentato da una soda pietà. Dissi soda pietà, perchè Egli aver- [26] sava quella pietà che si effonde in meschine apparenze di pura sensibilità senza lo spirito del Vangelo, ma voleva quella pietà forte e generosa, che vive di sacrificii, che tende ad imitare Gesù Cristo, quella che formava il fondo del suo carattere, e praticava Egli stesso. Ed oh! con quanta tenerezza abbandonavasi alla preghiera nelle quotidiane visite a Gesù Sacramentato! con quanta dignità e fervore celebrava il Santo Sacrificio! con quanto trasporto cercava ogni anno i teneri colloqui del suo Sposo celeste nel ritiro dei santi Esercizii! Così serbava sempre profonda umiltà, mitezza d'animo, zelo per la gloria di Dio, carità inesauribile per tutti. Vago connubio della scienza e della pietà, tanto più mirabile quanto più la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna e splendida di quelle classiche forme, che rivelavano in Lui l'uomo di lettere.

Tanto splendore di sapienza e di virtù ebbe anche quaggiù quelle onorificenze che sono le più care al cuore d'un cattolico, perchè derivate e largite dalle autorità poste da Dio a reggere la Chiesa. Dopo trentatré anni di lavoro indefesso ne' seminarii, Monsignor Biraghi passò Dottore nell'Insigne Biblioteca [27] Ambrosiana e Canonico onorario del Capitolo di Sant'Ambrogio. Qui il suo genio trovò campo più vasto per i suoi studii, ed il suo cuore cercossi un ambiente più omogeneo alla sua pietà: era posto sul candelabro perchè spendesse più vivo di bella luce, ed Egli ritiravasi in una stanza modesta e nascosta nel Collegio degli ottimi Padri Barnabiti di Sant'Alessandro, che si fecero una gloria ed un conforto di averlo ospite fino quasi agli ultimi istanti di sua vita. Fu allora che più libero di sè pubblicò quella serie di opere che lo resero illustre, e gli meritavano bellissime lettere di encomio dai Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII; fu allora che venne insignito del grado di Prelato Domestico di Sua Santità; fu allora in fine che accademie teo-

logiche e letterarie si onorarono di averlo loro membro, e strinse intime relazioni con Cardinali, con Vescovi, cogli scienziati più illustri, italiani, francesi e tedeschi che lo onorarono di confidenziale amicizia. Ma onori così cospicui per nulla alterarono l'umiltà del suo cuore e fra tanto splendore serbò sempre quella semplicità direbbesi quasi infantile, quella cara modestia, per cui si teneva come l'ultimo prete della diocesi, e trattava alla pari con chiunque benchè di lungo tratto a lui [28] inferiore per ogni rapporto. Accordo ammirabile di grandezza e di modestia che solo riscontrasi nelle anime dei sacerdoti, che amanti di Gesù Cristo non veggono nelle onorificenze pregio alcuno, se non in quanto possono rendere più efficace il santo loro ministero.

Dissi più efficace il suo santo ministero, giacchè se la scienza ama la contemplazione ed il ritiro, non si appaga di aride speculazioni, ma sente una forza espansiva che la spinge ad opere sante quando sia regolata dall'amore di Cristo, come lo fu nel caro Estinto. La sua vita fu operosissima, sia per la propria santificazione, sia per il bene della Chiesa. La vita del cristiano è di sua natura vita sempre operosa, perchè il cristiano tiene scritto nel cuore quelle parole di Cristo, che sono quasi il programma della sua vita: *siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste che è ne' Cieli*. Ora il proprio perfezionamento esige vita attiva di vigilanza, di preghiera, di mortificazione, di perfetta uniformità ai voleri di Dio nel proprio stato, opere tutte nelle quali Mons. Biraghi fu fedele fino agli ultimi momenti. A noi non è dato penetrare nel segreto dei cuori, che Dio solo conosce, ma possiamo bene dalle esterne operazioni [29] come da effetti evidenti risalire alle recondite virtù che ne sono la causa. Mi basti accennare pochi fatti che rivelano la perfezione di quell'anima diletta. Fu tale la sua carità per Dio e per il prossimo, che, giovinetto ancora, bene spesso dava a poverelli gli oggetti del suo vestiario fino a rimanere privo dei necessarii indumenti, che la pietosa sua madre doveva ad ogni tratto rinnovare. Largo cogli infelici non sapeva negare soccorso ad alcuno, e soleva dire che sebbene fosse ingannato da perversi, che fingono una miseria che non hanno, preferiva largire con buona fede, che avere la pena di lasciare senza ajuto un vero infelice. Ma la sua carità soprattutto era per la salvezza delle anime, per le quali sfidava i più gravi pericoli, e quando nel 1836 irruppe fra noi terribile e micidiale il colera, Mons. Biraghi, lasciati studii e seminario, emulo di s. Carlo, si diede a corpo perduto tutto in soccorso de' colerosi confortandone senza tema le angosce dell'agonia. Sempre animato dall'amore di Cristo quante anime perdute dagli errori e dai traviamenti trasse a vita santa! Come ogni occasione gli tornava propizia per infocare al bene ed alla virtù con quei suoi discorsi in cui non si sapea se ammirare più l'elevatezza dei concetti o [30] la facile semplicità dell'esporsi! Di quanta edificazione era per tutti l'ardente affetto alla Chiesa di Cristo, il sincero attaccamento alla cattedra di Pietro e al suo infallibile magistero, la dignità del suo carattere e quella purezza di vita sempre intemerata, che nella vecchiaja irradiava il suo

volto di un virginale pudore il quale rivelava un'esistenza sempre pura perfino ne pensieri e negli affetti! In una parola a Lui possono applicarsi le belle parole dell'Apostolo S. Giacomo: *Quae de sursum est Sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, non judicans, sine simulatione, plena misericordia et fructibus*; la Sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia. (S. Giac. III, 17).

Ma più di tutto dell'ammirabile sua attività parlano, e parleranno sempre due opere, a cui il nome suo è intimamente congiunto, cioè l'istituzione delle Marcelline e la scoperta dei corpi di tanti santi e specialmente dei patroni della nostra diocesi dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Sagace conoscitore dei tempi e degli uomini, Mons. Biraghi [31] prevede la deplorabile piaga che l'empietà avrebbe aperta ai nostri tempi nella famiglia e nella società, cioè l'educazione senza Dio e senza religione: vedeva crescere una generazione senza fede e senza morali principii, e ne gemeva e pensava al rimedio. Sulle prime il suo pensiero si volse all'educazione maschile, ma vide come a questa saggiamente provvedevano le Congregazioni benemerite degli Oblati e dei Barnabiti, così esperti a formare i giovani alla scienza ed alla virtù, e vedeva l'ottimo frutto di quei fiorenti istituti in magistrati integerrimi, in ottimi padri che formavano la gloria della Chiesa ed il fiore della società. Quindi pensò all'educazione della donna, la cui potenza morale nelle famiglie è così efficace per salvare le anime dalla ruina. Se non che persuaso che a ben educare era d'uopo d'una speciale vocazione, sapeva che solo una associazione religiosa poteva raggiungere il nobile scopo. Qui una duplice difficoltà era da superarsi. Per una parte il secolo avversa tutto ciò che sa di monastero, e per l'altra era impossibile associare a tale impresa persone che non fossero vincolate da un legame superiore ad ogni interesse, ad ogni sorta di profane passioni. Era d'uopo pertanto serbare la sostanza d'una isti- [32] tuzione religiosa non curando la forma, e Mons. Biraghi non era uomo fiacco da sacrificare un'opera sostanzialmente santa per la forma. Superiore ad ogni pregiudizio si pose all'opera, e tanto adoperossi che Dio finalmente benedisse il generoso disegno. Trovate persone che lo compresero, nel 1838 apriva in Cernusco sul Naviglio la prima casa delle Marcelline, istituzione quanto rigorosa nell'interno organamento, altrettanto opportuna ai bisogni dei tempi, onore della nostra Lombardia, che nelle case moltiplicate in breve tempo al numero di sei, di cui una a Genova, l'altra a Chambéry, e negli ottimi risultati delle numerose allieve, nelle lodi prodigate a voce e per lettere dai Sommi Pontefici e nella approvazione di sua Eccellenza l'Arcivescovo, porta scritto in fronte: Sono l'opera di Dio.

Se non che il suo pensiero abbracciava concetti ancora più vasti. Formato alla scuola dei Santi ben conosceva quanto il decoro del culto esterno serva a ravvivare la fede, ed a renderla feconda di opere sante:

sapeva quanto il culto dei santi sia potente impulso a virtù, e per l'efficacia di loro intercessione e per la potenza del loro esempio. Familiare colle opere del Grande S. Ambrogio pensava come [33] le ossa dei martiri da Esso scoperte avessero servito a confusione dell'arianesimo, e seguendo le traccie del nostro Santo Patrono, si adoperò coll'esimio ed illustre suo collega Mons. Rossi, Vicario della nostra Arcidiocesi, finchè con grande gioja universale scoperse i corpi dei Santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, della cui autenticità rese certa testimonianza il Supremo Gerarca della Chiesa. Impresa meravigliosa che ridestò la fede, e per la quale il nostro secolo passerà benedetto alle future generazioni, ma passerà associato al nome ed alla memoria del compianto Estinto.

Al altre opere dava già mano a vantaggio di Cernusco, e già stava attuando un'altra istituzione, a cui sarebbe certo riescito, perchè Mons. Biraghi era uomo, che studiato bene un progetto, moltiplicava sè stesso, e non aveva posa finchè non ne avesse raggiunto il compimento; quando la sua carriera quaggiù era compiuta. Ma se bella ne fu l'aurora, splendido il meriggio, soave e tranquillo era l'ultimo crepuscolo della sua sera, e sempre sospirioso del cielo, sempre preparato al termine della sua vita, da un solo pensiero era turbato, cioè dalle cure secondo lui soverchie, che della sua salute, avevano gli amantis- [34] simi parenti, gli amici, le amorse sue figlie in Cristo che avrebbero voluto eternarne l'esistenza. Sebbene il segreto malore, che lentamente ne rodeva la vita, non l'obbligasse a letto; pure egli presentendo il vicino termine volle ricevere Gesù Sacramentato, e lo ricevette con tale fervore di pietà da strappare agli astanti lagrime di tenerezza. Sembrava che sapesse essere quella l'ultima sua comunione! Da quel punto passò le sue ore recitando frequenti giaculatorie, dando ottimi consigli, facendosi leggere libri santi, ed il giorno seguente Dio esaudendo forse un voto segreto del suo cuore, lo chiamò a sè senza che subisse le umiliazioni, a cui è soggetto un corpo morente, e serbandò così più bella quella vercondia, che sfavillava dalla sua persona.

Così con un trapasso tranquillo, la tua bell'anima, o veneratissimo Padre e maestro o amico tenerissimo, varcava la soglia dell'eternità, ricca di meriti per il cielo e ci lasciavi nella desolazione e nel pianto. Oh! quando penso che non più sentirò i tuoi amorosi e saggi consigli, che nelle gravi afflizioni della mia vita, non più avrò i larghi conforti che mi scendevano soave rugiada al cuore, che non più potrò teco trattenermi in quei fidati colloqui, a [35] cui quasi ogni giorno mi chiamavi, sento tutta la solitudine tristissima, che mi si apre innanzi ed il cuore prova indicibile strazio. Oh! ma di Te ci parleranno sempre quegli altari, ove eravamo usi vederti assorto in soave divozione, di Te ci parleranno quegli edifici, opera tua, che risuonarono dei tuoi saggi insegnamenti, di Te quei giorni dell'anno che erano consacrati a qualche speciale avvenimento; di Te ci parlerà sempre il cuore, ove sta scolpita la tua cara e soave immagine. A me specialmente parlerà in ogni

istante la mia casa stessa, ove facesti quaggiù l'ultima visita quasi di commiato prima di recarti a quel ritiro, d'onde la tua salma doveva portarsi alla tomba. Mentre diamo l'estremo saluto alle tue ossa, a cui preghiamo pace, tu prega pei tuoi parenti e pei nipoti che tanto amavi, e da cui tanto eri riamato, e che formati al tuo spirito, per virtù e ingegno, onorano la Chiesa, il foro, le magistrature; oh! che il tuo spirito riviva specialmente nel tuo diletteissimo nipote D. Paolo da te avviato al Santuario. Prega per le figlie che generasti a Cristo ahi! ora sconsolate di tanta perdita; per me, per i miei compagni di ministero, onde seguaci delle tue orme, possiamo rivederti nell'eterno amplesso di Dio.

d)

« *Parole / lette sulla tomba / di / mosignor Luigi Biraghi / il giorno di sua deposizione / 14 agosto 1879 / a Cernusco sul Naviglio / dal sac. Talamoni Luigi / professore del seminario* », pp. 37-46.

Il discorso pronunciato dal Servo di Dio mons. Luigi Talamoni⁶⁵ alle esequie di mons. Biraghi svoltesi a Cernusco ha particolare valore innanzi tutto per la santità dell'autore, in secondo luogo per l'angolazione sociale con cui è da lui presentata l'azione caritativa del Biraghi specialmente a vantaggio dei suoi Cernuschesi. (Cf. Cap. XIII B, *intr.* 1, 2).

[37] Pieno ancora l'animo del commovente trasporto e de' solenni funerali di jeri a Milano; compreso alle rivelazioni di non comuni virtù e meriti, ivi ricordati da egregio Sacerdote, già discepolo ed amico dell'illustre estinto, non una sola parola ma tutto vorrei versare il mio cuore su questa terra, che chiuderà tra poco la salma preziosa di Monsignor Luigi Biraghi. Sì, jeri, o Monsignore, preceduto dalle Figlie, vergini creature del tuo spirito, e seguito da numeroso corteo di ammiratori, amici, parenti, sacerdoti, laici, jeri anche una volta passasti, ma ahimè, muto cadavere, dinanzi a Case a Te ben note, da Te erette ad asilo della virtù e della scienza, o santificate dal tuo soggiorno; ed alla Basilica Am- [38] brosiana, già campo di tue dotte e pie fatiche facevi capo per gli estremi pietosi uffici, che ivi ti compievano l'amico Mons. Vicario Generale, i colleghi, Canonici e Dottori a pace e riposo eterno dell'anima tua.

Ora tu festi ritorno alla tua diletta Cernusco; e Tu il sai come questi buoni e riconoscenti terrazzani, alla nuova li colpì del tuo pericolo, tutti avrebbero voluto riversarsi alla tua casa, tutti un'altra volta desiderosi di sentire la tua parola, di bearsi nel sereno tuo sguardo, ed accompagnare, comunque degnamente già rappresentati dai loro Superiori Ecclesiastici e Civili il tuo trasporto, e fare colla moltitudine de' dolenti più sensibile la perdita che da quattro giorni piangiamo. Con fremito di dolore e con lagrime accolsero, tu il sai, la tua spoglia: con

⁶⁵ Su don Luigi Talamoni, cf. Cap. XIII B, n. 1. Cf. pure *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Congregatio de Causis Sanctorum, N. 1420, Romae 1991.

precì e sacrificii stamane circondavanla in chiesa, mesti come figli che esanime contemplino sotto i loro occhi il padre, ed ora stretti intorno a questa fossa, lamentano che troppo presto loro sia tolto, mentre imperioso sentono il bisogno di esprimere i più sinceri segni di riconoscenza e protestargli indelebile memoria ed affetto. Dei quali voti però interprete, a me duole di poter qui appena far eco, ed accen- [39] nare, a gloria dell'illustre defunto, lo scienziato profondo, il maestro, il Confessore, l'educatore del giovine Clero per tanti anni ne' Seminarii Diocesani, lo scrittore di tante opere archeologiche, storiche, morali, l'illustratore di tanti monumenti, lo scopritore di venerate Reliquie di Martiri, e di quelle veneratissime sopra tutte dei SS. Ambrogio, Gervaso e Protaso; l'uomo con cui ambivano dotti d'ogni nazione, Vescovi, Cardinali, stringere le più intime relazioni, e i SS. Pontefici Pio IX e Leone XIII onoravano di Brevi e di prelatizia dignità. Questo fu bensì degno ed ampio argomento che si svolgesse alla soglia di quella città già testimone delle sue opere, e che tanto tempo lo vide e l'ebbe gloria fra tanti figli. Ma qui sulla terra ch'ei si compiaceva salutare quasi sua seconda patria, qui dove ebbe principio altra delle istituzioni che onorarono ed onoreranno Monsignore, qui dove ogni palmio narra la sua pietà, ricorda la sua saggezza... oh sì, qui ancora la sua imagine cara e soave vuol essere rivocata, ma nell'atteggiamento di padre che con ogni sollecitudine tutti prese fin dal primo giorno ad amarvi. Se questo amore veramente paterno Ei l'avesse, se il bisogno Egli sentisse di moltiplicarsi per [40] il bene altrui, ognuno qui lo confessa de' suoi parenti che più davvicino usarono con lui, ai quali Egli, rimasi orfani, succedette generoso, guida sicura e valido conforto. Un giorno traendo per mano i nipotini alla sua tomba, qui giace, loro diranno, lo zio di venerata memoria; sapeste... quanto era buono, quanto amava i vostri babbi... Pregate...

Ma che?... Tutta Cernusco oggi come sempre testimonia alla liberalità ed al cuore di Monsignore, secondo i tempi e le occupazioni sempre egualmente premuroso di tornarle utile. Niuno certo ricorda quando innocente pargoletto qui fu recato sulle braccia materne, e trastullandosi co' sui eguali, li innamorava alla virtù; ma certo i padri vostri, e molti di voi ricordano con che zelo fatto Sacerdote, e tornando ogni anno a questa terra per giusto sollievo e ristoro di forze esauste nelle lunghe fatiche del Seminario, con che zelo tutti i rami abbracciasse del Sacro ministero; quando dal pulpito che molto gli era familiare, o dal confessionale, a deboli fortezza, guida ai ciechi, salute si faceva ai poveri peccatori, ripetendo qui quell'Apostolato di 33 anni che con tanto pro' della Diocesi sostenne nella direzione del giovane Clero, a cui traфонdeva il suo che era [41] lo spirito di Gesù Cristo, alieno di ostentazione e di chiasso, ed informato a verginale purezza ed inalterabile mansuetudine. E quando per l'età avanzata con dolore doveva accontentarsi di vedere bionde le messi, sè operajo impotente, oh come bene vi iniziava il nipote e gli altri giovani leviti che gli fossero d'attorno;

con che gusto vedeva zelato dagli altri il decoro della Casa di Dio, mentre colle proprie facoltà curava che cappelle, oratorii (come quelli di S. Teresa alla Castellana e di S. Maria) fossero ristorati e ridonati al divin culto, arricchiti d'Indulgenze ad allettamento dei fedeli. Del resto del buon Sacerdote che si manifestò tra voi Mons. Biraghi siavi fedele espressione tutta la sua vita sempre intemerata.

Ma per Monsignore, il sentimento religioso era anche e la prima base del benessere materiale, di cui pure sempre si mostrò sollecito alla vostra felicità, con voi dividendo come suole padre coi figli, sì i dolori che le gioie. Lungi però dal declinare le onoranze o le cariche che la fiducia ed il rispetto gli affidavano de' suoi compatrioti, ei se ne valse a loro vantaggio. Consigliere comunale, pronto negli affari di maggior rilievo, accorreva, prudente suggeriva, [42] saggio disputava; e le scuole comunali, la pulizia, l'illuminazione delle vie, la salubrità delle abitazioni, la facile comunicazione colla metropoli, la cassa di risparmio... di tutto ei si occupò bene meritando della vostra riconoscenza. Ma due rimarranno soprattutto le glorie vostre, o abitanti di Cernusco, associate al nome ed alla memoria di Mons. Biraghi; *l'Ospitale dei poveri e il Collegio delle Suore Marcelline*; e se morte non l'avesse prevenuto, meditava forse altra non minore, che Dio voglia, ove si compia, coronata dell'esito qual Monsignore desiderò.

Degno Sacerdote di Gesù Cristo e sincero amico del popolo, furono sempre i poveri, gli infermi, in una parola i più bisognosi, le delizie e la sollecitudine prima del suo cuore. Chi sa quante volte pregò il Signore, padre degli Orfani e consolatore degli afflitti che i suoi voti fossero compiuti. E Dio l'esaudì. Un giorno viene Monsignore per una visita al signor Cav. Ubaldi, e lo trova mesto, inconsolabile, per la recente morte dell'unico suo nipote ed erede. Monsignore, compatito al dolore di lui, lo consola assicurandolo che tanti parenti avrebbe potuti ritrovare, sol che avesse riposato con senso di fede il suo sguardo sui poveri e sugli infermi. Non era ancor [43] trascorso un anno, e quel pio signore ammalò; si ricorda del consiglio di Monsignore, e lega morendo in testamento la casa, e tutti i suoi averi per la fondazione di uno spedale. E là in quella casa dove il pio Sacerdote di Gesù Cristo, aveva zelato la causa degli infelici, già infelici sono raccolti dall'orrore de' loro tugurii e confortati con tutti i sussidii dell'arte e della carità di buone Suore che Monsignore chiamava tosto alla bisogna. Dopo quel primo esempio in breve altro generoso oblatore che per riconoscenza ed edificazione qui si ricorda sig. Tizzoni dott. Angelo, veniva a conforto della pia opera, con tanto giubilo del buon Monsignore che traevane argomento ad interpretarla a Dio accetta e sperarne sempre nuovi e più grandi favori anche per l'avvenire.

Come l'Ospitale così a maggior gloria di Cernusco e merito di Monsignore è il Collegio delle Suore Marcelline. I suoi studii non l'avevano concentrato così che Ei, varcato i confini della cella, non vedesse i nuovi bisogni de' nuovi tempi. Nato in un tempo che la rivoluzione

aveva disperse le spose di Gesù Cristo e chiusi i Chiostrì, non poteva l'illustratore di S. Marcellina e del Grande Ambrogio, [44] entrambi tenerissimi della verginità, non sentirsi come chiamato da Dio a ristorare le sue Vergini; e punto da questo pensiero tornava spesso alla romita cappelletta di S. Maria, che voi bene conoscete, per lume e consiglio. Un giorno di là si leva, e Dio lo vuole, esclama... Le difficoltà non lo atterriscono. Monsignore era di quei caratteri che, maturata una impresa ed interpretatane la volontà di Dio, non si dava pace finchè non l'avesse condotta a termine. Umili i principii, come di tutte le cose di Dio, poche le prime Vergini che raccolsero l'invito, ed una che lo comprese, appena di pigione la casa, ma destinata nei disegni della Provvidenza a crescere con tanta gloria di Cernusco, che avrà il suo nome associato alla storia della fondazione di un nuovo Religioso Sodalizio. Poichè quì il pio fondatore dettavane le regole, quì nei pressi della solitudine tanto cara a Marcellina, davagli nome ed indirizzo, quì dal Cielo colla preghiera chiamava sopra del medesimo quella benedizione, onde, Lui ancor vivo, tanto si propagasse da varcare i confini d'Italia, con gioia di tutti che desiderano la cristiana educazione della donna.

Ma padre cotanto operoso e benefico, or non è più. Come un'ombra la sua figura dileguossi. Lo [45] piange la scienza che in lui ha perduto uno degli illustri suoi cultori. Lo piangono Vescovi e Cardinali che in conto lo avevano di veneratissimo padre; lo piange il Pastor della Diocesi, come il più caro degli amici e de' suoi devoti consiglieri; lo piangono gli antichi compagni Mons. Rettore e Professori dei Seminarii diocesani, gli stimatissimi colleghi dottori dell'Ambrosiana; lo piange la Diocesi cui fu per tanto tempo conforto e salute nella direzione del Clero; e voi lo piangete o buone Suore vergini figlie del suo spirito, ed inconsolabili sempre più vi stringete attorno a questa bara, quanto più il fatal momento s'avvicina della separazione. La sua visita voi salutate di evviva e di feste, come ora con lagrime e sospiri la sua dipartita. Non più egli ritornerà fra voi sulla terra; più non intenderete o giovinette dal suo labbro la parola di vita che con tanto amore egli vi rivolgeva a crescervi buone, pudiche, laboriose a conforto ed onore delle famiglie e della società. Ma consolatevi, la sua anima bella di tante virtù, e ricca di tanti meriti, propiziata dai riti della Chiesa e dalle vostre preghiere, già siede beata in cielo, dove festose ad incontrarla mossero in un cogli angeli le benedette sue Vergini figlie, che più liete [46] parvero ricongiunte in Dio con Lui che a Dio sì direttamente avevale incamminate.

Intanto voi, o Suore, co' buoni terrazzani di Cernusco, custodi della preziosa sua salma, voi quì tornate soventi a nome di tutte le compagne, pregando che il suo spirito doppio in voi rinasca, per essere, fedeli nella vocazione del vostro istituto, la gloria sempre viva di Mons. Luigi Biraghi.

e)

« *Parole di saluto e di benedizione / al compianto / monsignor Luigi Biraghi / nell'atto della sua deposizione / nel cimitero di Cernusco al Naviglio / il giorno 14 agosto 1879* », pp. 47-53.

Il commosso saluto è firmato dal sac. don Giulio Tarra, discepolo tanto stimato dal Servo di Dio, che lo propose, prima ancora dell'ordinazione presbiteriale, come direttore dell'erigendo istituto per i sordomuti a Milano.⁶⁶ Al di là della forma forse enfatica, per altro propria del Tarra, noto pure per opere di poesia, è indiscutibile la sincerità dell'autore e notevole il fatto che egli affidi, in fervida preghiera, all'intercessione del defunto mons. Biraghi le necessità di quanti lo rimpiangono, della Chiesa tutta, della patria.

[47] O dolcissimo Padre Mons. Luigi Biraghi, accogli un ultimo saluto d'affettuosa riconoscenza dalle tue figliuole, le Vergini Marcelline delle sei Case da te fondate, e da' tuoi figli che allevasti al Santuario, sparsi per tutta la Diocesi milanese, non che dalla loro discendenza splendida e numerosa come le stelle del firmamento! Tutte quelle anime, a Te care e a Te tanto affezionate, or quì si raccolgono riverenti a piangere la tua dipartita, e come raggi emanati dalla tua mente elevata, accesi dalla tua fervorosa pietà, quì si convergono a rendere più luminoso il tuo tramonto, più santa la tua memoria, a riscaldare e a far illustre la tua tomba.

Noi tutti con un cuore, ad una voce, veneriamo in Te un nuovo fratello di Ambrogio, di Satiro e di [48] Marcellina, apparso fra di noi, in questo secolo di tanto languor morale a risuscitarne e farne rivivere le belle immagini, a rifonderne lo spirito, a illustrarne la vita, le opere e perfino i sepolcri. Nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e faconda, ne' tuoi scritti semplici e sapienti, chiari e concisi, forti e soavi, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, ci riapparve tutta la nobile figura di Sant'Ambrogio. Profondamente investito del suo spirito, de' suoi sensi, delle sue parole, come Ambrogio, Tu amasti quasi Sposa la Chiesa di Milano, ne illustrasti la storia e i monumenti, ne illuminasti e facesti santo il clero, ne zelasti il culto, vi promovesti l'amore alla verginità, indagasti, scopristi e ponesti in onore le ossa, il sangue e la fede dei Martiri suoi. Qui raccogliendo di nuovo le figlie di Marcellina e affidando ad esse l'educazione delle nostre fanciulle, tu rinnovasti la famiglia d'Ambrogio. Come la sua, la tua vita fu tutta santa, edificante, esemplare, consacrata al bene delle anime e al decoro della Chiesa e della Patria; e simile al suo pur anco il tuo trapasso, senza dolore, senz'agonia, ra- [49] pito anzi che spento nell'illustrar salmi,

⁶⁶ Su don Giulio Tarra cf. Cap. XIII A, *intr.* 3.

nel parlare di Dio e nel raccomandare a una giovane Marcellina d'esser fedele alla sua regola santa.

Gli è per questo che, nell'accomiatarci dalla tua Spoglia venerata, noi tutti e tutte ci sentiamo compresi da un profondo senso di riverenza e di devozione, che assomiglia a quello che ci commoveva l'animo quando rivedemmo le ossa per te specialmente scoperte del nostro gran Padre Ambrogio e de' suoi campioni e ambiti difensori Gervaso e Protaso. Che se questi, combattendo e morendo per Cristo, si meritavano l'onore di giacere quasi fratelli al fianco dell'esimio Pastore della Chiesa ambrosiana, Tu, col farlo rivivere ai nostri occhi, al nostro cuore nei tuoi scritti, nelle tue opere e in Te stesso, ti sei fatto degno d'essere annoverato nella sua famiglia e messo a parte della sua gloria. Epperò, se le tue ossa non scendono oggi, come ben meriterebbero, a riposare presso quelle di Ambrogio, noi però le terremo riunite, nè mai, visitando la venerata tomba del gran Padre, potremo scordare la tua, mentre l'umile tua cripta in Cernusco ci richiamerà, come fosse vicina, quella da te illustrata nella nostra Basilica di Milano.

[50] Con questo senso di santa venerazione noi benediciamo alle tue ossa che scendono nella polvere ad aspettare il risveglio della risurrezione, e al tuo spirito eletto mentre sale invidiato al bacio del Signore. Ti benedicono riconoscenti i Leviti, per Te levando supplici quell'Ostia santa che Tu ponesti lor fra le mani: e a questo voto fa eco la prece del loro gregge fedele in cui scorre il tuo spirito da te in essi trasfuso. Ti benedicono le tue trecento Vergini che lasci sulla terra, che, colla lor Madre tua primogenita figlia, or desolata e deserta, circondano il tuo feretro lacrimose ed oranti; e le cento che dal Paradiso vengono festose al tuo incontro chiamandoti coi dolci nomi di Padre, di Maestro, di Guida, ponendo sul tuo capo la candida corona da te intessuta, e invitandoti ad entrare nell'eterno splendore promesso a chi custodisce gli innocenti, a chi erudisce gli indotti nella via della giustizia. Con esse, Ti benedice commossa la numerosa generazione delle loro allieve, dalle più piccine e giovinette, che si trovano tuttora fra le loro braccia, alle adulte che già fatte madri di famiglia vanno spargendo nella società i frutti benefici della santa educazione da Te ad esse procurata, le quali ai loro figlioletti inse- [51] gnando il tuo caro nome, fanno levare una preghiera per la tua pace. Ti benedicono i tuoi amici, ai quali tutti fosti consigliere e maestro, i tuoi terrieri a cui fosti benefattore ed amico, i poveri, i ricchi, i credenti e gli increduli stessi che s'inclinano davanti alla tua bara e che non hanno per Te che una parola di ammirazione, di rispetto e d'amore. Su Te scende la benedizione del nostro amato Arcivescovo che in Te ebbe conforto e sostegno nei giorni di gravi dolori, e del suo degno venerando Vicario, Antistite della Basilica che teco illustrava, compagno e fratello nel tuo Apostolato, che ora, come Ambrogio il defunto suo Satiro, Ti piange e con pietosi gemiti Ti va ricercando. E senza dubbio, come già il compianto Pontefice Pio IX, di santa memoria, il suo degno successore Leone XIII, che

tanto T'amava e Ti venerava, avvalora e conferma colla sua suprema benedizione la benedizione di tutti, mentre Ambrogio, Satiro e Marcellina coi Martiri da Te messi in luce sulla terra, T'invocano da Dio la gloria dei Santi.

Ricca di tanti meriti, bella di tante virtù, suffragata da tante lacrime, purificata da tante benedizioni, oh, noi non dubitiamo che l'anima del nostro buon Padre Mons. Luigi Biraghi, è ormai certamente nella beata visione di Dio. Esso è un nuovo Padre della nostra Chiesa milanese, un altro Angelo tutelare della nostra patria, un astro novello del nostro cielo... A che dunque piangerlo, a che richiamarlo fra noi in questa misera valle, in codesto angusto carcere del corpo, se Egli, già libero e beato, si trova nella pace inalterata, là ove non c'è più un dolore, nello splendore del Paradiso, da Lui tanto atteso e vagheggiato?... Ah, su, credenti, rasciughiamo le nostre lacrime, leviamo gli occhi al cielo e racconsoliamoci invocando la sua protezione, la sua paterna benedizione!...

O buon Padre nostro, degno fratello di sant'Ambrogio e di santa Marcellina, guarda dal Cielo le tue figliuole, i tuoi figli, la Chiesa e la patria tua! Tu sostieni la nostra debolezza, conforti i nostri cuori coll'infondere in noi la viva fede che non ci lasciasti orfani e che ci sei ancor Padre, che se il tuo spirito unito a questo tuo corpo venerato operò tanto bene per noi, ora, congiunto a Cristo, farà ripiovere su di noi un più largo tesoro di grazie e di benedizioni. Benedici le tue Vergini figliuole, pregando con Marcellina perchè abbiano a conservare il tuo spirito e la regola da Te dettata al loro Isti- [53] tuto, e perchè le giovinette da esse allevate abbiano a crescer fedeli alla loro santa educazione!... Pregha con Ambrogio perchè il clero di questa Diocesi, ch'è sua, si serbi santo, immacolato, zelante, alieno dalle lotte appassionate e dalle aspre discussioni del mondo, e sia tutto consacrato alle opere dello spirito e alla salute delle anime, secondo gli esempi e gli insegnamenti tuoi!... Pregha per la Chiesa Cattolica, per il nostro Pastore e per il Sommo Pontefice, perchè, purificati dalle dure avversità e dai travagli presenti, n'escano vittoriosi e santi. Pregha per questa nostra Patria, di cui fosti onore e decoro, perchè ritorni ad arricchirsi di cittadini, come Te, savii e credenti che l'illustrino coll'esercizio delle nobili virtù cristiane, e le affrettino de' giorni migliori... Che la nostra vita sia degna di Te e della tua santa famiglia, d'Ambrogio, di Satiro e di Marcellina!... Che il nostro tramonto sia calmo e sereno come il tuo, ch'assomiglia a una bella aurora!... Che nessuno de tuoi figli, delle tue figlie se ne vada perduto!... O Padre, leva dunque la tua destra venerata e ancora una volta, con Cristo, ne benedici in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo!... Così sia.

P. Giulio Tarra.

f)

Dalle iscrizioni funebri

Nelle ultime pagine del *Ricordo* (pp. 55-64) sono riportate le iscrizioni funebri esposte nelle chiese e cappelle dove fu solennemente suffragato il Servo di Dio. Ne riproduciamo a modo di saggio due, di particolare interesse, e precisamente: 1) quella composta da mons. Francesco Rossi, esposta sulla porta della basilica di S. Ambrogio il 13 agosto, in occasione dei funerali di mons. Biraghi, perché risulta la presentazione più completa delle principali virtù, dell'attività svolta, dei riconoscimenti ottenuti dal Servo di Dio; 2) quella della parrocchia di Cernusco, dove furono celebrate le esequie il 14 agosto, prima della tumulazione, perché attesta l'operosa carità del Biraghi verso il suo paese d'origine e la gratitudine e l'affetto dei suoi parenti e conterranei. In queste, come in tutte le altre, del Servo di Dio si sottolineano le virtù della pietà, della modestia, della semplicità; l'illibatezza della vita, la dottrina, la dedizione totale al servizio della Chiesa e della patria.

1)

Sulla porta della chiesa di Sant'Ambrogio in occasione dei funerali, il giorno 13 agosto 1879.

PEL FEDELE SACERDOTE DI CRISTO
MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
MILANESE
PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITA'
ESAMINATORE PROSINODALE
VICE PREFETTO DELL'AMBROSIANA BIBLIOTECA
DOTTORE DELL'UNIVERSITA' TEOLOGICA GENOVESE
SEMPLICE PIO ILLIBATO MODESTO
CHE AL BENE DELLA CHIESA E DELLA PATRIA
DEDICO' INTIERA LA VITA
L'INGEGNO ELETTO I FORTI STUDI L'AZIONE
EDUCANDO ALLE LETTERE ALLE SCIENZE ALLA VIRTU'
LE SPERANZE DEL CLERO NEI SEMINARI
ILLUSTRANDO CON DOTTE OPERE
LA BIBLIOTECA LA DIOCESI E QUESTA BASILICA
REGGENDO CON SAPIENZA
L'ISTITUTO EDUCATIVO DELLE VERGINI MARCELLINE
DA SE' CREATO E RESO FIORENTE
IN LOMBARDIA NELLA LIGURIA E FUORI
NUOVO PRESIDIO AL BISOGNO DEI TEMPI
FERVIDE PRECI OFFRONO A DIO PIETOSO
I CONGIUNTI GLI AMICI LE DESOLATE SUE FIGLIE
PERCHE' LA PACE IMPERTURBATA DEL GIUSTO
DATAGLI A PREGUSTARE IN TERRA
CORONI IN CIELO COI GAUDII SEMPITERNI.

2)

Dalla chiesa parrocchiale di Cernusco

ACCOMPAGNATO DALLE LAGRIME E DAGLI AFFETTI
 DI TUTTA LA DIOCESI
 CUI
 FU PER SCIENZA PIETA' ED OPERE
 LUME MAESTRO GLORIA
 RITORNA A NOI
MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
 CHE DOPO AVERCI AMATI E BENEFICATI QUAL PADRE
 FRA NOI DESIDERO' RIPORRE SUA SALMA
 LA QUALE SPERIAMO PREZIOSO PEGNO NE RESTI
 DI PIU' SOLIDO PRESIDIO E CONFORTO
 PRESSO DIO IN CIELO

NEL GIORNO DEL SUO TRASPORTO
 14 AGOSTO 1879
 COLLE SUORE MARCELLINE E COI PARENTI
 PREGHIAMO PACE ALL'ANIMA SUA.

12

*Lettera di p. Paolo Borgazzi S.J. a Madre Videmari, 3 ott. 1879: orig.,
 AGM, Epist. Vid. II.*

Tra i primi ringraziamenti per il *Ricordo di mons. L. Biraghi*, questa lettera ne è pure un interessante commento. Per la conoscenza che p. Borgazzi aveva del Servo di Dio, la sua piena approvazione del bene scritto di lui diventa per sé stessa una assai valida testimonianza. Nel passo omesso, l'autore annuncia l'ultimata pubblicazione della *Vita di s. Marcellina* in tedesco.

R.M.S. Marina Videmari

3 ottobre 1879

La ringrazio quanto so e posso e della cariss. lettera 24 agosto e del prezioso Ricordo di mons. Biraghi. L'ho letto in un fiato: è degno dell'impareggiabile d. Luigi, e della bella mente e del cuore squisito di chi lo volle, e di chi lo stese. Beati i milanesi, che sanno amare colla grazia di Dio in modo così sentito! Rileggo spesso l'Iscrizione di mons. Rossi, che è sempre eguale a sé stesso, cioè sommo: ho letto più d'una volta ciò che per me riuscì un gioiello, voglio dire quanto scrisse mons. Francesco Biraghi: come scrive bene! bella assai la prefazione del Nipote; uscito dal cuore l'elogio del m.r.d. G.pe Pozzi, ingegnoso assai quello del m.r.d. Giulio Tarra, a cui taluno più abile di me potrebbe

far qualche appunto, che io non oso esprimere: insomma, r.m.s., ben fatto e ben detto e ben diramato un tanto Ricordo, dove appare tutta l'azione della Primogenita fra le Marcelline, si scorge la r.s. Locatelli degna di rappresentar la Veronica, e vi è una giovine Suora (ultima ad udir le parole sempre celesti del venerato d. Luigi) che qual angelo le ripeterà alle consorelle e alla madre, per calmarne l'affanno ed imbalsamarne lo spirito. Dio che ha loro concesso un gran Fondatore, loro dà al presente e poi un potente Intercessore. [...]

Coraggio, r.m.s. sopravvissuta a sì invidiabile Padre, per insegnare alle figlie come si debbono accogliere certe eredità e in qual maniera si possa colla grazia di Dio imitar davvicino la Vergine ss. che *stabat dolerosa juxta Crucem dum pendeat Filius*. Iddio compensi la pietà filiale della veneratiss. r.m.s. coll'accrescere sempre più tra le Marcelline la carità, che finora ha sempre consolato il suo bel cuore materno.

[lettera non firmata]